

FRIULI NEL MONDO



Novembre 1996
Anno 45 - Numero 506

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in A.P. comma 27 art. 2 legge 549/95 poste italiane EPE filiale di Udine (inf. al 40%) - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Due avvenimenti da non dimenticare

di
FERRUCCIO CLAVORA

Il 1996 è indubbiamente stato, per il mondo dell'emigrazione italiana, l'anno del ricordo di due avvenimenti che hanno segnato la storia dei rapporti tra l'Italia ed il Belgio; l'accordo di emigrazione del 23 giugno 1946 che portò al trasferimento di oltre 50.000 giovani italiani nei cinque bacini minerari belgi e la tragedia della miniera del Bois du Cazier di Marcinelle che, l'8 agosto 1956, costò la vita a 262 minatori di cui 136 italiani.

Gli oltre 300 mila italiani che vivono in Belgio hanno fermamente bloccato sul nascere ogni tentativo di celebrazione retorica dei due avvenimenti. Hanno privilegiato, invece, attraverso una impressionante serie di manifestazioni, una riflessione critica sul loro difficile passato in quel Paese, sulla maturazione della loro comunità, diventata punto di riferimento di tutti gli immigrati in Belgio e, infine, puntato l'attenzione sul futuro dell'intera società belga. Una società scossa, proprio in questo 1996, da avvenimenti che la costringono a ripensare se stessa, a verificare la validità dei valori fondamentali che esprime e la distanza che separa questi dalla prassi sociale.

Con la sua storia, le sue esperienze, la sua crescita sociale, culturale ed economica, la comunità italiana in Belgio ha tutte le carte in regola per essere il punto di riferimento di quella parte della società locale che intende opporsi alla nuova ondata di nazionalismo, eurocentrismo e razzismo, alla tendenza alla marginalizzazione ed all'esclusione delle categorie più deboli, alla concentrazione del potere reale nelle mani di gruppi sempre più ristretti che sta segnando la fine di questo «secolo breve, era di grandi cataclismi». Con la esplicitazione delle sue straordinarie potenzialità e promuovendo concrete azioni di sensibilizzazione, l'emigrazione italiana può notevolmente incidere sulle politiche relative alla mobilità in Europa e contribuire al diffondersi di un nuovo modello di società multiculturale nella quale la tolleranza verso i diversi e la solidarietà con i deboli saranno regole essenziali.

Con la forza del suo associazionismo l'emigrazione italiana può mobilitare, nel nuovo contesto europeo, forze sufficienti per diventare credibile strumento di pressione per la trasformazione delle politiche sociali. In questa fase del processo di costruzione europea è strategicamente vitale prendere coscienza che l'unica forza sociale che abbia una dimensione realmente europea è la diaspora italiana: non sommatoria di interessi nazionali che si compensano, spesso annullandosi, ma tessuto di relazioni ed interessi che possono individuare obiettivi ed interessi comuni. È una realtà, questa, che non può, da una parte, continuare ad essere ignorata dai livelli istituzionali e, dall'altra, essere giocata su temi sostanzialmente fuorvianti.

Con l'articolata riflessione fatta a 50 anni dall'Accordo italo-belga del 1946 ed a 40 dalla tragedia di Marcinelle, un rinnovato senso della partecipazione ed un nuovo spirito unitario hanno pervaso la comunità italiana in Belgio. È stata così evidenziata la futilità di alcune divisioni strumentali del mondo dell'emigrazione e percepita come insopportabile e dannosa la presenza, evanescente, dell'associazionismo fasullo.

In questi lunghi dodici mesi sono stati raccontati e scritti tanti fatti realmente accaduti e quindi vissuti da uomini, donne e bambini lontani dalla loro terra. Queste avventure, queste storie vere sono anche oggi dramma quotidiano per altre decine e centinaia di migliaia di famiglie appartenenti a popoli diversi ma uguali nel destino. Ieri come oggi, quei spezzoni di vita, anche se non entreranno mai nei libri di scuola, sono parte significativa della Storia dell'umanità.

Tanti uomini e donne del Friuli sono stati testimoni diretti di quella tragica avventura. Tanti nostri padri sono stati arruolati vittime ignare, per vincere la «bataille du charbon» dei potenti dell'epoca, e hanno lasciato, per qualche franco in più, troppo di loro stessi e della loro giovane voglia di vivere, in quel buco maledetto.

Non sarà certamente di consolazione la patetica esaltazione del «valore del lavoro italiano all'estero». Tanti non hanno il diritto alla parola. Hanno il dovere di tacere ed ascoltare in silenzio il rauco respiro che si sta consumando e, con noi, fermarsi a piangere.

Friuli, non dimenticarti questi uomini e queste donne. I loro sacrifici. Sono la tua Storia.

(1976 – GJENUE – 1996)



Vinc' ains come in famèe



Gjenue, pai furlans, 'e je simpri stade un puart. Il lûc d'indulà che si partive cu lis nâfs pal mont... Opûr indulà che dal mont, cu lis nâfs, si rivave par tornâ a cjase. Par tornâ te Pizzule Patrie dal Friûl: tal païs bandonât par lâ a cirî furtune. Salacôr no si à mai pensât che Gjenue 'e je invecit ancje une des plui impuartantis citâz industriâls d'Italie, indulà che si pò cjatâ ancje lavôr e fermâsi a meti sù famèe. Come ch'al à fat, apont, Primo Sangoi di Glemone, che a Gjenue al à fate furtune come impresari, al à metude sù famèe e al è deventât president di une famèe plui grande, come apont il Fogolâr di Gjenue, ch'al à apene fate la fieste pai siéi vinc' ains di fondazion. Une fieste che, come che si viôt culì parsore e come che si pò lei a pagjne 3, 'e à vût unevore di sucès, séjal pe partecipazion dai furlans, ch'a son a vore e ch'a vìvin a Gjenue, séjal pe stime e pe considerazion ch'al à il Fogolâr Furlan te citât di Gjenue. Pe circostance, il president dal Fogolâr di Milan, Piero Monassi, ch'al è ancje un rafinât artist-incisôr, al à fate une biele medae, ch'e je stade consegnade a duc' i ex presidenz e a dutis lis autoritâz presintis ae manifestazion. Cun di plui, in chê circostance al è stât ancje fat un simpatic gimulament tra il Grop Folcloristic "I Zeneixi" di Gjenue e il Coro dal Fogolâr Furlan di Milan, ch'al sta completant dutis lis fiestis inmaneadis chest an pal so cincuantesin.


Primo Sangoi.

Notiziario Previdenziale

di GIANNI CUTTINI

Pensione ai superstiti in regime internazionale

La legge n. 222 del 1984, che ha profondamente modificato la materia dell'invalidità pensionabile, ha introdotto due distinti trattamenti, differenziati in base alla perdita della capacità di lavoro subita dall'assicurato, in una occupazione confacente alle sue attitudini, a causa di una menomazione o un difetto fisico oppure mentale.

Il primo di essi, chiamato assegno ordinario di invalidità, è concesso per un periodo di tre anni (eventualmente rinnovabile) ed è determinato dalla riduzione a meno di un terzo di tale capacità, anche se il suo godimento non è incompatibile in linea di principio con lo svolgimento di una attività lavorativa.

Al compimento dell'età prevista ed in presenza degli altri requisiti, l'assegno si trasforma in pensione di vecchiaia. L'Inps considera comunque utile per raggiungere il diritto a tale pensione oppure a quella indiretta, in caso di morte, il periodo in cui si è goduto dell'assegno senza lavorare.

La pensione spetta ai superstiti di un assicurato, come è noto, purchè risultino accreditati presso l'Inps almeno cinque anni di contributi a favore del defunto, dei quali almeno tre versati nel quinquennio precedente il decesso.

Recentemente la direzione centrale dell'Istituto ha preso in esame il caso particolare di una pensione da liquidare alla vedova del titolare di un assegno di invalidità in regime internazionale, il quale aveva perfezionato il requisito dei cinque anni di contribuzione cumulando ai periodi di lavoro in Italia anche quelli svolti in Francia, mentre l'altro requisito del quinquennio precedente alla data di presentazione della domanda era stato ottenuto considerando solo i contributi versati nel nostro Paese.

Non era chiaro, infatti, se la nuova pensione indiretta potesse essere definita in regime autonomo anzichè internazionale, tenendo conto degli anni in cui il defunto aveva percepito l'assegno ordinario di invalidità.

Al riguardo la direzione ha ammesso tale possibilità solo se il dante causa stesso aveva maturato, con i periodi di godimento dell'assegno, i requisiti contributivi stabiliti dalla legge italiana per la pensione di vecchiaia.

Pensioni al minimo per chi è stato all'estero

Abbiamo già riferito sulle innovazioni introdotte dalla legge di riforma del sistema previdenziale anche sul versante delle pensioni in regime internazionale.

Una disposizione, tra l'altro, stabilisce che per l'integrazione al minimo dei trattamenti (cioè l'erogazione a carattere assistenziale di una somma, in aggiunta a quanto effettivamente maturato dal pensionato con i suoi versamenti, per consentirgli di soddisfare i bisogni primari della vita) si tiene conto anche delle pensioni a carico di Paesi convenzionati col nostro e che, a partire dal 1° gennaio 1996, la quota di integrazione a carico dell'Italia viene ricalcolata ogni anno tenendo conto delle variazioni intervenute nei trattamenti esteri, con recupero di quanto eventualmente percepito in più dall'interessato.

Per dare applicazione a questa norma l'Inps sta inviando a tutti i pensionati che si trovano in questa situazione - siano essi residenti nel territorio nazionale oppure all'estero - una lettera alla quale viene allegato uno stampato (mod. 335/Agg.) che deve essere compilato con l'indicazione degli importi, in valuta straniera, percepiti dall'inizio di quest'anno a titolo di trattamenti esteri.

Il modulo andrà restituito poi alla sede dell'Inps che ha in carico la pensione. La lettera non è stata inviata solamente ai titolari pensioni venezuelane, in quanto gli importi di tali rendite sono fissi e quindi l'Inps è in grado di provvedere direttamente, con una procedura centralizzata, a registrare i relativi dati nei propri archivi.

L'Istituto, quindi, valuterà le posizioni di tutti gli interessati e poi tratterà prima di tutto le pratiche di chi ha dichiarato di percepire dall'estero importi inferiori a quelli che sono memorizzati nei suoi archivi.

Verranno, a questo proposito, contattati gli enti previdenziali competenti per l'accertamento della situazione dichiarata dal pensionato e, in caso questa venisse confermata, si procederà al ricalcolo per l'attribuzione - sempre dal 1° gennaio 1996 - di una maggiore quota di integrazione al minimo.

La restituzione del modulo da parte di chi si trova all'estero potrà avvenire anche tramite i consolati italiani o gli enti di patronato presenti nelle località di residenza, mentre ulteriori informazioni in materia potranno essere anche chieste telefonicamente utilizzando i numeri verdi europei predisposti per migliorare la comunicazione a favore dei nostri connazionali.

Pensionati residenti in Sudamerica

L'Inps, tenuto conto della delicata situazione sociale ed economica presente in alcune zone del Sudamerica, riserva una particolare attenzione - come abbiamo già riferito ai lettori di Friuli nel Mondo - ai connazionali residenti in Argentina, Brasile, Uruguay e Venezuela che sono titolari di una pensione al minimo.

Peraltro, come avviene sul piano generale nei confronti di tutte le rendite liquidate cumulando i contributi italiani con quelli versati in un Paese convenzionato, al momento in cui l'interessato compie l'età di pensionamento prevista dalla legislazione di tale Paese, l'Istituto sospende il pagamento dell'integrazione al minimo in modo da evitare che possa crearsi un debito a carico del pensionato, agendo quindi nel suo stesso interesse.

Nel contempo, in attesa di ricevere comunicazioni precise riguardo alla sua posizione previdenziale estera e di poter effettuare eventualmente il ricalcolo della pensione italiana in base all'importo effettivamente spettante (ricordiamo, per inciso, che l'integrazione al minimo è una prestazione assistenziale che viene concessa solo a certe condizioni stabilite per legge), l'Inps ha dato ai titolari delle pensioni interessate degli acconti.

Questa procedura verrà seguita ancora - ha annunciato l'Istituto - in tutti i casi nei quali sono state presentate delle dichiarazioni incomplete, ad esempio per la mancata indicazione della decorrenza o dell'importo della pensione estera, fino a quando si renderà possibile effettuare la ricostituzione della pensione italiana e, comunque, non oltre la fine del mese di marzo 1997.

Gli acconti saranno erogati in misura pari alla differenza tra l'importo del trattamento minimo in vigore nel 1995 e quello della rendita estera dichiarato (o quello derivante dai versamenti effettuati, qualora gli interessati, pur avendo ammesso la titolarità della pensione estera, non ne abbiano indicato l'importo).

Si tratterà, comunque, di una erogazione provvisoria e che comporterà, in seguito, il recupero da parte dell'ente previdenziale di quanto non dovuto al connazionale espatriato.

Nessun anticipo, invece, sarà pagato a favore di chi non ha ancora fornito notizie in merito alla sua situazione pensionistica estera. Sarà inviata loro una lettera con un modulo sul quale dichiarare i dati mancanti all'ente previdenziale.

Quando poi tale comunicazione sarà pervenuta, l'Inps metterà in pagamento la pensione italiana nell'importo effettivamente spettante.

Accredito figurativo e riscatto dei contributi

La legge n. 335 del 1995, cioè la recente riforma del sistema previdenziale, ha riordinato - anche tramite una specifica delega conferita al governo - la materia della copertura assicurativa di certi periodi in cui non è stato possibile svolgere attività lavorativa a causa di eventi particolari, ma che sono considerati meritevoli di protezione sociale.

Non si tratta di una novità, perché l'accredito figurativo dei contributi senza materiale pagamento degli stessi esisteva da molto tempo, però ora vi sono delle particolarità che vanno rilevate.

Innanzitutto ricordiamo che la riforma ha introdotto dal 1996 il sistema contributivo al posto di quello tradizionale, nel quale la pensione era calcolata in base alla media delle ultime retribuzioni. Il nuovo meccanismo funziona all'incirca come un conto corrente: azienda e lavoratore dipendente versano mensilmente i contributi e alla fine il fondo previdenziale liquiderà una pensione annua in percentuale sul monte contributivo accumulato durante l'intera vita lavorativa, rivalutato secondo l'andamento quinquennale del prodotto interno lordo.

Il sistema contributivo sarà applicato parzialmente per chi aveva meno di 18 anni di contribuzione alla data del 31 dicembre 1995 e per intero nei confronti di chi è entrato nel mondo del lavoro dopo tale data.

La legge n. 335 riconosce, in particolare, a questi ultimi l'accredito figurativo dei periodi di assenza dal lavoro per educare ed assistere i figli fino, a quando compiono l'età di sei anni, entro il limite di centosettanta giorni per ciascun bambino.

Il riconoscimento, se il genitore ed il coniuge sono conviventi, avviene anche dopo il compimento dei sei anni quando i figli da assistere sono handicappati. L'accredito figurativo, in questo caso, avrà una durata di venticinque giorni complessivi per ogni anno, nel limite massimo di ventiquattro mesi complessivi per l'intero arco assicurativo.

La riforma ha modificato anche il periodo massimo di accredito per malattia, elevandolo gradualmente di due mesi ogni tre anni. Dal 1° gennaio 1997 al 31 dicembre 1999, pertanto, esso passerà dalla durata di un anno a 14 mesi per arrivare poi, attraverso successivi aumenti, a due anni complessivi dal 2012 in avanti. Questo provvedimento, nell'ottica di una progressiva omogeneizzazione dei trattamenti, riguarda solo i lavoratori dipendenti iscritti all'Inps.

Per il riconoscimento dei periodi di assenza, obbligatoria e facoltativa, per maternità la nuova normativa ha poi eliminato il precedente requisito dei cinque anni di anzianità contributiva.

Il quadro normativo che scaturisce dal riordino prende, infine, in considerazione la copertura assicurativa mediante riscatto a carico degli interessati di alcuni periodi in cui il rapporto di lavoro è stato interrotto o sospeso, si sono effettuate attività di formazione professionale o studio e ricerca, dei periodi interposti tra un lavoro ed un altro e di quelli intercorrenti nel lavoro con contratto a *part time* verticale o ciclico.

«Itinerario Pasoliniano» a New York



A New York, presso l'Istituto Italiano di Cultura, è stata inaugurata, il 28 ottobre scorso, la mostra «Itinerario Pasoliniano», realizzata dal Centro di ricerca e archiviazione della fotografia (CRAF) di Spilimbergo, con il patrocinio della Regione Friuli-Venezia Giulia, della Provincia di Pordenone e dell'Ente Friuli nel Mondo. In tale occasione, come mostra l'immagine, c'è stato un incontro alla Famèe Furlane tra i vertici del sodalizio ed il nostro presidente. La foto ci propone in piedi e da sinistra a destra: i vicepresidenti Marcello Filippi e Ugo Peressin, il presidente di Friuli nel Mondo Toros, il presidente della Famèe Vissat ed il console generale d'Italia a New York Mistretta. Davanti a loro, nell'ordine, da sinistra a destra, le signore: Joyce Filippi, Lucia Mistretta, Ines Peressin e Flavia Vissat.

I conti in tasca ai parlamentari
(Agnelli è sempre il primo)

Anche quest'anno il Paperon de' Paperoni del Parlamento italiano, con i suoi 12 miliardi 120 milioni 799 mila lire, è il senatore a vita Gianni Agnelli, che spiazza alla grande tutti i suoi colleghi, compreso Sua Emittenza Silvio Berlusconi. Il leader di Forza Italia ha infatti visto nel giro di un anno quasi dimezzarsi il suo reddito: nel '94 era di 4 miliardi 840 milioni, nel '95 è sceso a 2 miliardi 765 milioni 727 mila. Berlusconi resta comunque il più danaroso leader di partito. La medaglia d'argento dei leader di partito va a Lamberto Dini. Il ministro degli Esteri dichiara 646 milioni e rotti annui, oltre a due case a Firenze e due auto. Il terzo posto spetta con 635 milioni al ministro delle Poste Antonio Maccanico. Il presidente del Consiglio, Prodi, dichiara circa 250 milioni, mentre il suo vice, Walter Veltroni, circa 300.

In fondo alla lista figura il senatore friulano di An, Giovanni Collino, che nel 740 ha dichiarato meno di 8 milioni tassabili. Ma la spiegazione c'è: una grossa detrazione resa possibile dalla legge Tremonti.

INPS: NUMERI VERDI EUROPEI

Belgio	080013255	Danimarca	80018297	Francia	0800904332
Germania	0130821138	Gran Bretagna	0800963706	Irlanda	1800553909
Lussemburgo	08002860	Olanda	060223952	Portogallo	050539797
Svezia	020795084	Svizzera	1559218	(dal 1° dicembre 1996 0800559218)	

N.B.: il servizio è attivo dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 dei giorni feriali, escluso il sabato. La chiamata è gratuita.

In Italia si vive più a lungo
(Record nelle Marche)

Superando una media nazionale che già sancisce un notevole tasso di longevità, la speranza di vita alla nascita nelle Marche è la più alta d'Italia. Lo si rileva da una tabella elaborata dall'Istat sulla mortalità della popolazione regione per regione nel periodo 1989-1993. Secondo le rilevazioni, la vita in Italia continua ad allungarsi: la speranza di vita alla nascita è salita per i maschi da poco meno di 71 anni, nel 1981, a quasi 74, nel 1992; nello stesso periodo per le femmine la speranza di vita è cresciuta da meno di 78 anni a oltre 80 anni. I dati elaborati dall'Istat rivelano naturalmente anche chi vive meno: sono i maschi della Lombardia e le donne della Campania.

Dove si vive di più: ecco la "mappa"

REGIONE	MASCHI		FEMMINE	
	1991	1981	1991	1981
Piemonte e Valle d'Aosta	73,52	70,50	80,33	77,51
Lombardia	72,79	69,50	80,36	77,61
Trentino-Alto Adige	73,55	69,55	81,30	78,14
Veneto	73,64	69,68	81,08	78,13
FRIULI-VENEZIA GIULIA	**73,00**	**69,29**	**80,38**	**77,65**
Liguria	73,66	71,28	80,49	78,39
Emilia-Romagna	74,49	71,61	81,13	78,72
Toscana	74,89	72,14	81,19	79,08
Umbria	75,14	72,60	81,18	78,80
Marche	75,65	73,02	81,57	79,26
Lazio	74,03	71,56	80,24	78,06
Abruzzo e Molise	75,10	72,57	80,82	78,14
Campania	73,03	70,08	78,87	75,72
Puglia	74,84	72,04	80,27	77,41
Basilicata	75,08	72,77	80,12	77,41
Calabria	74,52	72,36	80,21	77,72
Sicilia	73,99	72,12	79,14	76,79
Sardegna	73,95	71,86	80,62	78,39

Le durate minori si hanno in Lombardia per i maschi e in Campania per le donne

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Enzo Barazza, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: SAULE CAPORALE, presidente; ADINO CISILINO e GIOVANNI FABRIS, membri effettivi; ELIO PERES e COSIMO PULINA, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

GENOVA, DOMENICA 6 OTTOBRE 1996
Vent'anni di Fogolâr all'ombra della "Lanterna"


Duomo di S. Lorenzo, interno.

Per domenica 6 ottobre, ai soci e agli amici del Fogolâr Furlan di Genova, era pervenuto, dal presidente Primo Sangoi, un particolare invito per festeggiare degnamente una ricorrenza importante come il 20° anniversario di fondazione del sodalizio.

Un invito che dimostrava subito la serietà organizzativa del responsabile del Fogolâr e di tutti i suoi validi collaboratori.

Sul frontespizio, l'insegna del Fogolâr era infatti accomunata a quelle del Consiglio di Circoscrizione del Comune di Genova, Prè–Molo–Maddalena, della Regione Liguria e di Friuli nel Mondo.

Quasi a voler subito evidenziare un doveroso riconoscimento alla città e alla terra ospite, senza per questo dimenticare la Piccola Patria delle radici.

Ma questo non era tutto. Quel giorno, domenica 6 ottobre, nell'ambito dei festeggiamenti per il 20° di fondazione del Fogolâr, ci sarebbe stato anche un significativo gemellaggio. Come quello tra i componenti del Coro del Fogolâr Furlan di Milano ed il Gruppo Folcloristico «I Zeneixi» di Genova, che avrebbero allietato (i primi con le nostre villotte, i secondi con i loro canti e le loro danze) l'intero pomeriggio, organizzato per l'importante avvenimento.

Un duplice segno di particolare attenzione, insomma, nei confronti del Fogolâr di Genova, sia da parte di un altro Fogolâr, come quello di Milano, appunto, che sta ultimando i festeggiamenti del suo bel mezzo secolo di fondazione, sia da parte del Gruppo genovese, che voleva pubblicamente dimostrare l'affetto e la considerazione della città per la comunità friulana, da tempo attiva a Genova.

Avrebbe dovuto essere presente e porgere il suo saluto, anche il sindaco di Genova, Adriano Sansa, ma l'improvvisa tragedia della «Snam Portovenere» lo aveva doverosamente «dirottato» ai funerali delle povere vittime, che sono state peraltro ricordate con un minuto di silenzio anche durante la cerimonia per il ventennale del Fogolâr.

Un ventennale che ha visto svolgersi con precisione quasi cronometrica il suo pur lungo e nutrito programma.

Il ritrovo era stato fissato per le 9.30 presso la bella sede del Fogolâr, in Salita San Matteo, proprio nel cuore elegante e suggestivo della città, tra affascinanti e preziosi palazzi, in stile gotico e rinascimentale, che richiamano subito alla memoria i personaggi e la potenza di un grande casato, come quello dei Doria. Accanto alla sede del Fogolâr, si trova la piccola, splendida chiesa dell'antica Abbazia di San Matteo. È qui che, dopo il benvenuto svoltosi in sede, un personaggio di grande umanità e di altrettanto grande semplicità, come padre Augusto Giacomini, giunto appositamente dal Friuli, o meglio dalla sua Tavagnacco, ha celebrato una santa Messa, ricordando i suoi trascorsi di religioso a Genova, dove tra l'altro aveva a suo tempo effettuato una minuziosa ricerca per sapere quanti friulani o famiglie di friulani vivevano e operavano all'ombra della «Lanterna».

La santa Messa è stata accompagnata nelle sue parti salienti dal Coro del Fogolâr Furlan di Milano, che per l'occasione ha tra l'altro interpretato: Fradis miei (di Albino Perosa), Vè dul di no Signôr (di Oreste Rosso), Suspir da l'anime (ancora di Rosso), Mari divine dal Friûl (di Domenico Zannier e Rosso), e Ave o Vergjne us saludi (di Gallerio e Garzoni).

Al termine del rito tutti i convenuti si sono trasferiti presso il ristorante panoramico «Montallegro», posto sulla parte alta della città, dove si è svolto il classico «gustà in companie».


Fontana con «putto» (particolare).

Nel primo pomeriggio, dopo aver goduto dall'alto la vista del Porto e dell'antica Lanterna, tutta la «companie» si è trasferita nuovamente in centro città per il prosieguo della manifestazione che si è tenuta presso la Sala Pietro Germi, dedicata ad un significativo nome del cinema italiano, del quale basta ricordare il titolo di un solo, famoso film, come «Il ferroviere».

Qui, il presidente del Fogolâr, Primo Sangoi, ha porto il benvenuto a tutti i presenti e ha consegnato personalmente la medaglia del ventennale ai suoi predecessori o a chi li rappresentava. Nell'ordine, è stata consegnata la medaglia del ventennale ad Augusto Mistruzzi (presidente dal 28/10/76 al 23/10/79), a Clelia Paschini (attuale consigliere di Friuli nel Mondo e presidente dal 23/10/79 al 26/1/80), ad Augusto Campana (presidente dal 26/1/80 al 31/1/85), a Franco Ius (presidente dal 31/1/85 al 4/2/88), e allo stesso Sangoi (autoconsegna!), presidente dal 4/2/88 e tutt'ora in carica.

È necessario a questo punto ricordare che la medaglia commemorativa è stata realizzata da quell'ispirato artista, incisore, che è l'arch. Piero Monassi, attuale presidente del Fogolâr Furlan di Milano, che ha rispettato appieno il desiderio del suo collega di Genova, interpretando con tipica semplicità friulana il simbolo di quel Fogolâr, dolcemente affiancato ai lati dagli stemmi regionali della Liguria e del Friuli.

Ovviamente questa medaglia è stata consegnata anche all'autore e ad altri presidenti o rappresentanti di Fogolârs e di istituzioni varie intervenuti all'incontro. Come all'immancabile ed infaticabile presidente del Fogolâr di Torino, Albino Battiston; al presidente del Fogolâr Furlan di Limbiate; a quello di Varese; al presidente del Coro Fogolâr Furlan di Milano, Renzo Zanella; al presidente dell'Associazione «A Campagna» di Genova, Giuseppino Roberto; al presidente del Consiglio di Circoscrizione Prè–Molo–Maddalena, Otello Parodi; al presidente del Gruppo Folcloristico «I Zeneixi» di Genova, Giuliano Tavi; a padre Augusto Giacomini; al direttore della sede del Fogolâr, Valentino Fabris; al rappresentante di Friuli nel Mondo, Eddy Bortolussi; ed al sindaco di Genova, Adriano Sansa, cui Sangoi si è riservato di consegnargli personalmente, in Comune, la medaglia del Fogolâr.

Ultimata la consegna delle medaglie, dopo aver ricordato con un minuto di silenzio le vittime della «Snam Portovenere», si sono alternati sul palco della Sala Pietro Germi, i rappresentanti del Coro Fogolâr Furlan di Milano e del gruppo Folcloristico «I Zeneixi» di Genova, che hanno esibito il fior fiore del proprio repertorio, brillantemente intercalati dal rappresentante di Friuli nel Mondo, Eddy Bortolussi, che ha vivacizzato la manifestazione con gustosissimi aneddoti friulani, entusiasmando anche i genovesi presenti. L'entusiasmo creato in sala ha avuto un simpatico prosieguo nell'immediato esterno, tra le vie della città, dove si stava svolgendo un affollato mercatino della domenica, e dove una simpatica *«siore furlane»*, originaria della zona di Clauzetto, ma residente a Genova, che era venuta a conoscenza della manifestazione attraverso la stampa locale ed aveva avuto modo di partecipare sia alla Messa della mattina sia alla manifestazione del pomeriggio, ha rincorso gli organizzatori per avere migliori dettagli in merito alla sede e all'attività del Fogolâr, del quale ignorava l'esistenza.

«Mi vês fat passâ – ha detto in "clausedan" e col cuore in gola – *une fieste cussì biele che mi ven di vaî!»*.

Le ha risposto, sempre in friulano, la dinamica segretaria del Fogolâr, Edda Del Fabbro, originaria di Montereale Valcellina, giunta a Genova coi genitori quando aveva solo dodici anni: *«Che mi telefoni* – le ha detto – *joibe di sere al Fogolâr, al numar 20 26 71. Si cognossarin cun plui calme!»*.

Già, perché in quel momento bisognava correre di corsa in sede per la parte finale della giornata, dove era stata organizzata anche una piacevole estrazione a premi a sostegno delle attività sociali, che prevedeva tra l'altro tre quadri donati dal pittore friulano Rino Martina, alcune pubblicazioni della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, pregiate confezioni di vini e liquori ed altri simpatici premi.

La sede del Fogolâr era così affollata che chi estraeva i numeri doveva ripeterli più volte ad alta voce. *«Tanche la tombule – insome – tes cjasis di une volte!»*.

E invece eravamo a Genova, a festeggiare vent'anni di Fogolâr e a brindare al felice prosieguo della sua attività.


Genova: Panorama della città.



Gran finale, con protagonisti, autorità, presidenti e rappresentanti di Fogolârs sul palco. I vent'anni del Fogolâr di Genova non saranno facilmente dimenticati.

La medaglia per Friuli nel Mondo


Sotto lo sguardo dell'autore – l'artista incisore Piero Monassi, presidente tra l'altro del Fogolâr di Milano, riconoscibile nella foto con gli occhiali scuri – Primo Sangoi, a sinistra, consegna la medaglia del ventennale a Eddy Bortolussi, per l'Ente Friuli nel Mondo. Sulla destra, l'infaticabile e solerte segretaria del Fogolâr, Edda Del Fabbro, originaria di Montereale Valcellina.

Nuovo direttivo di Fogolâr

Centro Friulano di San Juan (Argentina). In data 26 aprile 1996 si è tenuta l'assemblea generale dei soci del Centro Friulano di San Juan, durante la quale si è provveduto al rinnovo del Consiglio direttivo del sodalizio, i cui incarichi sono stati così distribuiti: presidente, Hugo Flumiani; vicepresidente, Gino Zussino; segreteria, Giuseppina Pellegrini in Vega; vicesegretaria, Licia Nogaro in Serafino; tesoriere, Evelino Facchin; vicetesoriere, Luis Negro; consiglieri: Sandra Pitta, Guido Andreussi, Jose Diaz, Alfredo Serafino; revisori dei conti: Giuliano Battistella, Guido Bertossi, Adriano Del Zotto; commissione consultiva: Jose Minin, Eduardo Facchin, Bruno Cricco.

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE


Marano Lagunare: La processione di San Vito.

MARANO LAGUNARE – La nonna della regione è Angela Milocco – Con i suoi 107 anni recentemente festeggiati, Angela Caterina Milocco, nata a Marano Lagunare il 24 ottobre 1889 (alle 11 del mattino, da Antonio e Maddalena Rosso) è ora la nonna più vecchia della regione. Ha ereditato l'importante incarico da «none Ursule» che ci ha recentemente lasciato a Forgaria. Nonna Angelina, come la chiamano a Marano, vive con la figlia Maria in un alloggio popolare assegnatole recentemente dal Comune. Ancora giovanissima, a soli 14 anni, aiutata dalle zie Rosa e Caterina, aveva incominciato a fare la pescivendola in vari paesi della Bassa, arrivando ogni giorno a piedi, e più tardi in bicicletta, fino a Teor e a Latisanotta. Un'attività che ha svolto, con impegno e dedizione, tutti i giorni, sotto il sole o con la pioggia, fino al 1973.

ALTOLIVENTINO – Morto in Argentina Gino Chiaradia – La comunità altoliventina è in lutto: a Mar del Plata, Argentina, si è spento all'età di 80 anni Fernando Gino Chiaradia, fratello di Duilio Chiaradia, al quale è cointitolato, con Giovanni Michelotto, il Museo del ciclismo Alto Livenza. Per Gino Chiaradia, da quando nell'immediato dopoguerra aveva lasciato la famiglia e la natia Stevenà di Caneva, l'Argentina era diventata la sua seconda patria, dove ha lasciato traccia di sé come artista, scultore e maestro d'arte. In particolare, tra le sue opere spicca il monumento ai Caduti per l'Italia, realizzato nel 1957. Una sua opera è presente anche nella chiesetta della Madonna del Persego a Stevenà.

BRAZZACCO – Festeggiato il «muini» Aldo Codutti – Assieme a tutto il paese, il Gruppo Giovanile della Pro Loco di Brazzacco ha festeggiato l'anziano sagrestano Aldo Codutti, memoria storica del paese. Il «muini» Aldo ricorda infatti perfettamente la cerimonia della posa della prima pietra della chiesa, avvenuta il 24 giugno 1933, quando con un generoso lascito di Eva Scaleci (una sarta friulana emigrata a New York e laggiù arricchitasi) divenne realtà il sogno di *pre' Tite Codiat*, ideatore dell'opera. Durante la cerimonia tutti sono stati vicini ad Aldo, il «muini», per testimoniargli la loro stima ed il loro affetto. In tale occasione tutti i presenti hanno anche formulato buon ritorno in Brasile e buon operato a don Beppino Lavia.


Caneva: La Chiesa parrocchiale dalla singolare facciata.

SAN VITO AL TAGLIAMENTO – Savorgnano chiede più attenzione – A Savorgnano, come ai vecchi tempi, giovani e anziani, presidenti e soci delle diverse associazioni che operano nel paese, si sono dati convegno per una serata dove poter scambiare un'opinione sui problemi cittadini della frazione. Stipati in un'aula delle ex scuole elementari, hanno seguito l'avvicendarsi delle analisi, delle proposte e delle richieste che sono state avanzate alla presenza del sindaco Luciano Del Frè e degli assessori Albano Battiston e Giorgio Romano. Oltre a vari problemi riguardanti in particolare l'edilizia, insistenti sono state le richieste per regolare il transito pericoloso nei pressi del sottopasso ferroviario e per una corretta gestione della pulizia dei fossi e del fiume Versa in particolare.


Savorgnano: Palazzo «Renzi» e l'«Asilo», visti dal piazzale della chiesa di San Giacomo.

GRADISCA D'ISONZO – Clamorosa protesta contro i galli del vicino – Un anziano barbiere gradiscano, Giorgio Scians, esasperato dal canto notturno dei galli di un allevamento confinante con casa sua, ha lanciato un disperato appello: «Sono disposto a donare un rene a chi riuscirà a liberarmi da quell'ossessionante *chicchirichì* che da anni non mi fa dormire di notte». Si tratta di una vicenda allucinante, che si trascina da ben otto anni, con denunce, perizie e processi. Nel novembre 1993, davanti al pretore di Gorizia, un esperto, tabelle di tollerabilità in decibel alla mano, aveva rilevato come il rumore prodotto dai galli fosse percettibile anche con le finestre chiuse. Il giudice aveva condannato l'allevatore Zefferino Tofful a cessare l'attività, ma la Corte d'Appello di Trieste ridusse la pena a sole 100 mila lire d'ammenda, confermate anche dalla Corte di Cassazione. E così i galli hanno continuato a cantare e Scians a vegliare. Il problema dovrebbe essere ora risolto dal Comune, facendo trasferire l'allevamento in altra zona di Gradisca.

PALAZZOLO – Calzolai, un mondo di veri artigiani che scompare – Nel campo dell'artigianato Palazzolo vanta un piccolo record: la più alta concentrazione di calzolai. Almeno rispetto ai paesi della Bassa. Paolo Ronchini e Nicola Brugnone sono a Palazzolo da una vita. Hanno seguito le orme di Todaro di Rivotta e Bianco di Muzzana e del giovane Giorgio Valentinuzzi. Ma la loro «arte» oggi rischia di scomparire. «Un tempo – dice Nicola – facevo proprio le scarpe su misura, duravano una vita!». In una società da tempo votata alla politica dell'«usa e getta», un piccolo Mondo antico di veri artigiani, oggi lotta per la sopravvivenza.

Brevi notizie su Rive d'Arcano – *di* Giovanni Melchior

La Preistoria – Il Castelliere

Lo storico L. Quarina, studioso ricercatore, nel 1943, sul periodico «La Panarie» pubblicò una sua ricerça sui «Castellieri», villaggi fortificati che risalgono al 2000 avanti Cristo, dove i primitivi uomini abitanti della zona si rifugiavano con le loro tribù e le mandrie per sottrarsi alle orde barbariche e di briganti che in quei tempi infestavano con scorribande alla ricerca e predare tutto ciò che poteva essere utile come mezzo di sussistenza e arricchimento.

Di questi primi Castellieri si trovano tracce in Dalmazia, sul Carso e qui in Friuli: nella pianura ben conservati sono quelli di Galleriano e di Sedegliano, altri sono quelli realizzati alla confluenza di due corsi d'acqua come quello di Rive d'Arcano fra i torrenti Corno e Patoc, a Gradisca di Spilimbergo fra il Cosa e il Tagliamento, di Castellerio sul Cormôr e di San Quirino sul Natisone; molto interessante è quello di Birg Schanze sul fiume Isar nella Baviera del sud.

Resti del Castelliere di Rive d'Arcano sono ben visibili e si possono visitare in località «Zucule» nei pressi dell'abitato del capoluogo e Arcano Inferiore, esistente su di un terrazzo morenico delimitato da profonde incisioni scavate dai corsi del Corno e del Patoc, protetto verso nord da un aggere in terra battuta come un argine che si eleva dal suolo 4/5 metri, ai piedi del quale esiste ancora una muraglia a secco. L'aggere costituiva una sicura protezione che impediva l'accesso dalla parte non difesa dai due corsi d'acqua.


Rive d'Arcano: Il Castello.

Le ripide rive che dal terrazzo scendevano verso i torrenti, costituivano una valida difesa naturale, mentre sui crinali forse esistevano delle palizzate, a ridosso delle quali poggiavano le capanne per il riparo delle persone e il ricovero degli animali. Chi potevano essere gli abitatori di questo rifugio?... e in quale epoca abitarono?...

Il Quarina ed altri studiosi fanno risalire al primo e secondo millennio avanti Cristo, verso la fine dell'età del bronzo, antecedente alla immigrazione paleoveneta, e nulla vieta di collegare questi popoli alla civiltà degli Euganei, nonché tribù di Liguri che in quel tempo popolavano l'Italia Cisalpina. Questo è sostenuto anche da don Burba nella storia di Rive d'Arcano pubblicata nel 1969.

Alle civiltà dei primi abitanti dei Castellieri, nel territorio di Rive d'Arcano, seguono tangibili segni del periodo romano: questo lo testimoniano resti di una villa rustica scoperta in località «Cleve»; altre testimonianze sono il ritrovamento di urne cenerarie in pietra dell'epoca romana scoperte a Pozzalis in località «Cjastenarie». Qualche anno fa la scoperta della necropoli detta della «Cava» a nord di Giavons al confine con il Comune di San Daniele, dove sono state dissepolte una dozzina di anfore cenerarie ben conservate con arredi funebri.

Dopo l'epoca romana, nel territorio di Rive d'Arcano sono state scoperte anche testimonianze della presenza Longobarda: lo confermano il ritrovamento, fra Rodeano Alto e Basso, in località «Fornate» una croce in oro originale, conservata nel Museo di Cividale e che è stata esposta nella Mostra sui Longobardi avvenuta di recente nella Città Ducale.

CASARSA

Il paese ha reso omaggio alla tomba di Pasolini

Con una cerimonia semplice e priva di retorica, l'amministrazione comunale di Casarsa della Delizia ha voluto ricordare il 21° anniversario della morte di Pier Paolo Pasolini. La commemorazione è avvenuta nel cimitero di Casarsa, dove il poeta riposa accanto alla madre, alla presenza, tra gli altri del sindaco di Casarsa, Franco Rosa, dell'assessore regionale Lodovico Sonego, del consigliere provinciale Salvatore Bruscia e degli assessori Serenella Benvenuto e Alessandro Infanti. «Più che alle parole – ha affermato Rosa – ci vogliamo rimettere ai fatti e l'impegno di questa amministrazione è rivolto ad assicurare una piena valorizzazione dell'opera di Pasolini, attraverso riferimenti strutturali come il Centro culturale polifunzionale e la Casa materna». Da segnalare anche che in occasione dell'anniversario dalla morte sono state numerose le persone, molte delle quali non di Casarsa, che hanno reso omaggio a Pasolini e colto l'occasione per visitare i luoghi pasoliniani.


Chiesa di S. Croce: particolare degli affreschi.

ATTUALITÀ FRIULI

Il friulano «resiste» in 169 Comuni del Friuli

Dalla Carnia al mare e dall'Isonzo al Livenza, sono 169 i Comuni della Regione che hanno dichiarato: qui si parla friulano. Si è così praticamente data piena attuazione (con l'individuazione dei Comuni nei quali è tradizionalmente e significativamente parlata la lingua friulana) alla legge regionale 15 marzo 1996, che detta norme per la tutela e la promozione della lingua e della cultura friulana. La delimitazione dei Comuni, di cui 122 nella provincia di Udine, 34 in quella di Pordenone e 13 in provincia di Gorizia, avvenuta sulla base delle attestazioni fornite in proposito dalle amministrazioni comunali, è la seguente:



PROVINCIA DI UDINE: Aiello, Amaro, Ampezzo, Aquileia, Arta Terme, Artegna, Attimis, Bagnaria Arsa, Basiliano, Bertiolo, Bicinicco, Bordano, Buia, Buttrio, Camino al Tagliamento, Campoformido, Campolongo al Torre, Carlino, Cassacco, Castions di Strada, Cavazzo Carnico, Cercivento, Cervignano del Friuli, Chiopris-Viscone, Chiusaforte, Cividale del Friuli, Codroipo, Colloredo di Monte Albano, Comeglians, Corno di Rosazzo, Coseano, Dignano, Dogna, Enemonzo, Faedis, Fagagna, Fiumicello, Flaibano, Forgaria nel Friuli, Forni Avoltri, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Gemona del Friuli, Gonars, Latisana, Lauco, Lestizza, Lignano Sabbiadoro, Ligosullo, Magnano in Riviera, Majano, Manzano, Martignacco, Mereto di Tomba, Moggio Udinese, Moimacco, Montenars, Mortegliano, Moruzzo, Muzzana del Turgnano, Nimis, Osoppo, Ovaro, Pagnacco, Palazzolo dello Stella, Palmanova, Paluzza, Pasian di Prato, Paularo, Pavia di Udine, Pocenia, Pontebba, Porpetto, Povoletto, Pozzuolo del Friuli, Pradamano, Prato Carnico, Precenicco, Premariacco, Preone, Ragogna, Ravascletto, Raveo, Reana del Roiale, Remanzacco, Resiutta, Rigolato, Rive d'Arcano, Rivignano, Ronchis, Ruda, San Daniele del Friuli, San Giorgio di Nogaro, Santa Maria la Longa, San Vito al Torre, San Vito di Fagagna, Sauris, Sedegliano, Socchieve, Sutrio, Talmassons, Tapogliano, Tarcento, Tarvisio, Tavagnacco, Teor, Terzo d'Aquileia, Tolmezzo, Torviscosa, Trasaghis, Treppo Carnico, Treppo Grande, Tricesimo, Trivignano Udinese, Udine, Varmo, Venzone, Verzegnis, Villa Santina, Villa Vicentina, Visco, Zuglio.

PROVINCIA DI PORDENONE: Andreis, Arba, Arzene, Barcis, Budoia, Casarsa della Delizia, Cavasso Nuovo, Claut, Clauzetto, Cordenons, Cordovado, Fanna, Fontanafredda, Frisanco, Maniago, Meduno, Montereale Valcellina, Morsano al Tagliamento, Pinzano al Tagliamento, Polcenigo, Pordenone, San Giorgio della Richinvelda, San Martino al Tagliamento, San Quirino, San Vito al Tagliamento, Sequals, Sesto al Reghena, Spilimbergo, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Travesio, Valvasone, Vito d'Asio, Vivaro.

PROVINCIA DI GORIZIA: Capriva, Cormons, Dolegna del Collio, Farra d'Isonzo, Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Mariano del Friuli, Medea, Moraro, Mossa, Romans d'Isonzo, San Lorenzo Isontino, Villesse.

Tra i Comuni dichiaratisi «friulani», spiccano le assenze dei Comuni di Zoppola e di Castelnovo del Friuli, in provincia di Pordenone, e di San Giovanni al Natisone, in provincia di Udine. Al riguardo più di qualcuno ha scritto che queste assenze «gridano vendetta». Ma poi ha aggiunto: forse i sindaci di Zoppola, di Castelnovo e di San Giovanni sono degli ultrà: hanno rifiutato il questionario perché era scritto in italiano, anziché in friulano! Risultano invece giustificate le assenze di Comuni del Friuli in cui è predominante un'altra varietà linguistica rispetto a quella friulana, come quelli delle Valli del Natisone, i veneti del Friuli Occidentale ed i bisiacchi della provincia di Gorizia. Le autocertificazioni fornite dai sindaci alla Regione non hanno nessun decisivo valore scientifico, ma fanno testo ai fini dei contributi che la legge sulla tutela della «marilenghe» mette a disposizione.

Federalismo, regionalismo, autonomie locali e minoranze a Cividale

(La vera identità dell'Europa è nelle diversità)

Promosso dal Congresso dei poteri locali e regionali d'Europa (Cplre) e dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, si è tenuto a Cividale il convegno internazionale «Federalismo, regionalismo, autonomie locali e minoranze», cui hanno presenziato rappresentanti di ben 39 Paesi che fanno parte del Consiglio d'Europa.

Dopo i saluti del presidente della Giunta regionale, Sergio Cecotti, l'assessore alla Cultura Alessandra Guerra, ha rilevato che il dibattito sulla tipologia della struttura dello Stato e la protezione delle minoranze (tema d'attualità in tutta Europa) trova nella nostra regione «una sede particolarmente avvertita, perché nella nostra regione – ha detto – proprio a partire dalla varietà di parlate presenti è forte l'impegno a valorizzare tutte le minoranze, facendo della tutela delle lingue uno strumento per fare politica e cultura». A proposito del rapporto delle minoranze con il processo di unificazione europea, Gianfranco Martini, membro del Cplre, ha rilevato che il medesimo «è segnato dalla compresenza nella società europea di due tendenze: da un lato, la scoperta di un'identità propria di gruppi specifici e, dall'altro, di una nuova identità collettiva che va verso il superamento dello Stato-Nazione.


Alessandra Guerra.

La ricchezza di identità collettive – ha precisato ancora Martini – mostra come l'Europa trovi la sua identità solo nella diversità».

CRISI IN REGIONE

Mai nelle sei precedenti legislature si erano registrate crisi così numerose
Ormai siamo al quarto avvicendamento in tre anni e mezzo

Lunedì 18 novembre il Consiglio regionale ha preso atto delle dimissioni del presidente della Giunta, il leghista Sergio Cecotti. Ora i partiti dovranno eleggere un nuovo esecutivo. Mai nelle precedenti legislature si erano registrate crisi così numerose. Siamo, in pratica, al quarto avvicendamento in tre anni e mezzo! Qui, accanto, pubblichiamo al riguardo una significativa tabella.

LEGISLATURE	GIUNTE		DURATA GIUNTA			
I LEGISLATURA Dal 24 maggio 1964 al 14 giugno 1968	Berzanti	1ª	Dal	24-6-1964	al	16-2-1966
	Berzanti	2ª	Dal	17-2-1966	al	30-6-1968
II LEGISLATURA Dal 15 giugno 1968 al 6 luglio 1973	Berzanti	1ª	Dal	1-7-1968	al	29-7-1973
III LEGISLATURA Dal 7 luglio 1973 al 16 luglio 1978	Comelli	1ª	Dal	30-7-1973	al	21-11-1974
	Comelli	2ª	Dal	22-11-1974	al	22-12-1975
	Comelli	3ª	Dal	23-12-1975	al	20-9-1978
IV LEGISLATURA Dal 17 luglio 1978 al 17 luglio 1983	Comelli	1ª	Dal	21-9-1978	al	1-4-1980
	Comelli	2ª	Dal	2-4-1980	al	21-9-1982
	Comelli	3ª	Dal	22-9-1982	al	28-7-1983
V LEGISLATURA Dal 26 giugno 1983 al 25 giugno 1988	Comelli	1ª	Dal	29-7-1983	al	22-10-1984
	Biasutti	1ª	Dal	23-10-1984	al	9-10-1985
	Biasutti	2ª	Dal	10-10-1985	al	25-6-1987
	Biasutti	3ª	Dal	26-6-1987	al	7-8-1988
VI LEGISLATURA Dal 26 giugno 1988 al 25 giugno 1993	Biasutti	1ª	Dal	8-7-1988	al	19-9-1989
	Biasutti	2ª	Dal	20-9-1989	al	13-1-1992
	Turello	1ª	Dal	14-1-1992	al	2-7-1993
VII LEGISLATURA Dal 6 giugno 1993	Fontanini	1ª	Dal	3-8-1993	al	11-1-1994
	Travanut	1ª	Dal	12-1-1994	al	17-7-1994
	Guerra	1ª	Dal	18-7-1994	al	6-11-1995
	Cecotti	1ª	Dal	7-11-1995	al	....

NOTA. I dati, di fonte regionale, presentano due errori evidenti: 1) la prima giunta Biasutti della VI Leg. non può aver avuto inizio l'8-7-88 se la precedente è decaduta il 7-8-88; 2) la Giunta Fontanini non può essere partita il 3-8-93 se quella di Turello era cessata il 2-7-93. Una delle due date, per effetto della continuità di governo, è chiaramente errata.

Addio alla nonna-record

Il cordoglio di Forgaria per Orsola Pascuttini

"Ursule di Caravèl"

Si è spenta a un'età che pochi al mondo sono riusciti a raggiungere: quasi 109 anni. Ovviamente a porgerle l'ultimo saluto erano tutti i suoi paesani. O quasi... Abbiamo scritto «quasi», perché la maggior parte di essi si trova sicuramente sparsa per il mondo: Europa e America Latina in particolare. Nonna «Ursule», classe 1888, aveva visto tramontare un secolo e trascorrerne un altro; era una testimone lucida e garbata delle trasformazioni avvenute nel nostro Paese. Durante la cerimonia funebre, celebrata da don Alessandro Belliato, la comunità si è stretta alla figlia Everina e a tutti i parenti, testimoniando grande partecipazione e cordoglio. Friuli nel Mondo, da queste colonne, esprime un particolare «coròt» a tutti i familiari e saluta caramente «none Ursule di Caravèl» (Caravèl era il soprannome del marito) con un tanto caro e sentito «mandi».


Orsola Pascuttini aveva 108 anni.

Australia: 35° Ballo delle regioni italiane a Perth

Vince la rappresentante della regione Toscana. Al secondo posto la rappresentante friulana, Rebecca Priolo

35ª edizione a Perth del "Ballo delle regioni", organizzato dal Fogolâr Furlan del Western Australia. Sabato 29 giugno, i molti invitati, nonostante una persistente pioggia, non hanno voluto mancare al tradizionale appuntamento, svoltosi nel magnifico salone del W.A. Italian Club, per eleggere e festeggiare la "Miss Regione 1996". 14 le rappresentanti delle regioni italiane in gara, tutte pronte a contendersi i migliori premi messi in palio, quali 2 biglietti (per il primo premio) andata e ritorno Perth - Roma - Perth, messi a disposizione dalla Compagnia Aerea Qantas, abbinata alla ditta Ital Promotion; una collana d'oro con diamanti, gentilmente offerta dalla Gioielleria Rosendorff (per il secondo premio), che ha pure donato tre braccialetti d'oro da sorteggiare tra i presenti nel corso della serata; un dono di alto valore (come terzo premio) messo a disposizione dalla Ditta Farinosi & Sons; ed un soggiorno di una settimana per quattro persone (come quarto premio) messo gentilmente a disposizione dal rinomato Mandurah Gates Resort di Mandurah.

Tra gli ospiti di riguardo: il console d'Italia, dottoressa Barbera Bregato; il presidente dell'Italian Club, Tony Salotti; la rappresentante della Qantas Airways Lmited; i rappresentanti della ditta Rosendorff, Adele Raffa e Rose Mesiti col marito Vince; i coniugi Algeri in rappresentanza della ditta Farinosi & Sons; ed i signori Pulitano, che rappresentavano la ditta Mandurah Gates Resort. Ha aperto la serie degli interventi di saluto il presidente dell'Italian Club Tony Salotti, che si è vivamente congratulato con i responsabili del Fogolâr ed in particolare col suo presidente, Aldo Brambilla, per l'ottima organizzazione. Dal canto suo, il console d'Italia, Barbera Bregato, ha posto in evidenza la bella idea, che si protrae ormai da moltissimi anni, essendo giunta alla 35ª edizione, di unire tutte le regioni d'Italia in un'unica manifestazione.



Miss Regione 1996, a sinistra dell'immagine, è stata eletta quest'anno la rappresentante della Toscana Rene Del Casale. La foto ce la propone mentre viene premiata dalla signora Marie Borello, rappresentante della Compagnia Aerea Qantas, che ha cortesemente messo a disposizione della vincitrice due biglietti d'aereo Perth-Roma, andata e ritorno.



Rebecca Priolo, la rappresentante friulana classificatasi al secondo posto.

Il presidente del Fogolâr, Aldo Brambilla, dopo aver ringraziato tutti gli ospiti e quanti hanno contribuito, in diverse e svariate forme, alla realizzazione della serata, ha anche ricordato la ricorrenza del 20° anniversario del terremoto del Friuli, per il quale a suo tempo la comunità di Perth si era particolarmente impegnata per la raccolta di fondi per la sua ricostruzione.

Brambilla ha espresso inoltre parole di vivo ringraziamento al console Barbera Bregato, che dopo aver ultimato il suo periodo di attività a Perth si appresta ora a rientrare in Italia, per ulteriori, significativi impegni.

Al termine di una saporita cena, i maestri di cerimonia Joanne Barry e Neil Hansen, con l'aiuto musicale dell'Orchestra Scorpio, hanno cominciato a far sfilare le concorrenti davanti all'apposita giuria e alle circa 600 persone intervenute alla manifestazione.

Al termine di una lunga e difficoltosa scelta la giuria ha proclamato il seguente verdetto: quarto premio, alla rappresentante della regione Marche, Lisa Johnston, sponsorizzata dalla ditta Del Basso Smallgoods; terzo posto, alla rappresentante della regione Sicilia, Gina Gullotti, sponsorizzata dalla United Insulatio - Don Cordisco; secondo posto, alla rappresentante della regione Friuli-V.G., Rebecca Priolo, sponsorizzata dalla ditta B.P. Kerry Motors; primo posto infine (e quindi Miss Regione 1996), alla rappresentante della regione Toscana, Rene Del Casale, sponsorizzata dalla ditta Gatsby Hair Care, che viene incoronata da Miss Regione 1995, con gli applausi e la simpatia di tutti i presenti, cui Aldo Brambilla formula fin d'ora, tramite "Friuli nel Mondo", un cordiale invito per l'edizione del prossimo anno.

Il direttivo del Fogolâr Furlan di Perth



Questa recente immagine ci propone il direttivo del Fogolâr Furlan di Perth, West Australia, che resterà in carica sino a tutto il 1997. Da sinistra a destra, in piedi, sono: Tim Scaffidi, Piero Campeotto, Edy Bolzicco, Zeno Bolzicco, Rino Bonino ed il vicepresidente-tesoriere Franco Sinicco; seduti: la segretaria Chiara Scaffidi, il presidente Aldo Brambilla e Giuseppe Bolzicco. Nell foto, come ci comunicano da Perth, manca Mina Colombini.

Notizie dall'Ermi

Il punto sull'attività dell'Ente per i migranti è stato fatto dal presidente Nemo Gonano in una recente riunione del Consiglio di amministrazione. In particolare si è parlato delle iniziative per commemorare la tragedia di Marcinelle e per ricordare gli accordi per i lavoratori delle miniere del Belgio. Significative le attività svolte in accordo con la Direzione regionale della cultura, con la Provincia di Pordenone e con altri enti. Infatti, proprio in questi giorni viene proposta nelle università del Canada la mostra su Pasolini regista e scrittore.

Gonano si è anche soffermato sui progetti sperimentali di collegamento tramite Internet, sulla mostra sulla ricostruzione, sui criteri per il sostegno alle attività e sulla realizzazione dei progetti. Soddisfazione è stata espressa dal presidente per le valutazioni positive della Regione sulle attività svolte dall'Ente fino a oggi e alla sua operatività, nonché sui programmi già delineati. In particolare apprezzamenti significativi sono stati rivolti all'espletamento dei procedimenti amministrativi dell'Ermi.

Lo stesso piano annuale dell'attività per il 1996 con i relativi stanziamenti ha trovato piena approvazione da parte del Comitato di vigilanza enti, del Dipartimento interassessorile e della Giunta regionale.

«Questi sono atti ufficiali – ha detto Gonano – che purtroppo non sempre vengono resi noti all'opinione pubblica. La regolarità amministrativa, purtroppo, non fa più effetto, non cattura l'attenzione e non solletica il desiderio di sensazionalismo che è tanto forte in questi tempi. Fanno più effetto, ed effetto negativo, le cifre sparate in fretta senza che siano recepite in maniera esatta».

«Rispetto alle campagne di stampa che inspiegabilmente hanno investito l'Ente – ha concluso Gonano –, ma forse soprattutto le associazioni, noi siamo confortati non solo dai giudizi della Regione, dei nostri organi di controllo, ma soprattutto dalla serenità della nostra coscienza. Possiamo infatti tranquillamente affermare di aver operato e di operare nella regolarità di applicazione delle leggi e dei regolamenti, in piena trasparenza di tutti gli atti (che sono pubblici e a disposizione di tutti). Altri fini che non siano quelli di mettere a disposizione la nostra esperienza per far funzionare al meglio un ente regionale, fino a quando esso esisterà, non ne abbiamo».



Il presidente dell'Ermi, prof. Nemo Gonano, insieme con il comm. Ario Cargnelutti.

Una pittrice friulana in Argentina

Suor Maria Roma Zuliani

di Elvira P.A. Verdini

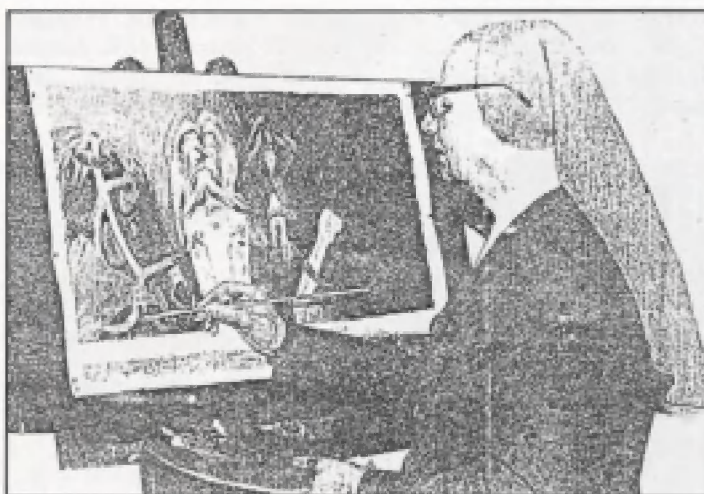
Sono molti i friulani che vivono nel mondo e non tutti conosciuti o ricordati, perché parecchi anni della loro vita li hanno trascorsi fuori dal paese d'origine.

Il luogo dove si vive non è altro che un prolungamento della propria patria e le abitudini si mantengono inalterate nel tempo e nel sangue.

Il proposito di queste semplici righe è presentare un'amica molto cara, autenticamente friulana, di 80 anni, nata ad Udine: la reverenda suora *Maria Roma Zuliani*, residente in Argentina fin da giovane, che appartiene all'Istituzione di Maria Ausiliatrice. Non essendo facile riassumere tutti i suoi aspetti, mi limiterò a fare solamente una sintesi della sua vita, che ha trascorso per lo più a Bahìa Blanca (Provincia di Buenos Aires). L'attività che svolge suor Maria Roma Zuliani è la pittura. È impossibile calcolare il numero dei quadri che ha dipinto, dei quali molti adornano le pareti dell'Istituzione e sono ammirati per le tante varietà: paesaggi, fiori, volti, scene religiose, ecc.

Sono il frutto di un preciso obiettivo e di tanta perseveranza, una vera passione per l'arte, destinata inoltre ad opere di beneficenza.

Da sette anni, suor Maria Roma Zuliani vive nell'Istituzione di Maria Ausiliatrice di Junìn de los Andes, Provincia di Neuquén, dove è stata trasferita per continuare il suo lavoro. Trascorre i suoi giorni in compagnia di altre suore italiane e argentine, tutte impegnate nella loro missione, al bene senza tregua, all'insegnamento religioso e culturale.



Suor Maria Roma Zuliani all'opera davanti al suo cavalletto. Il risultato dell'immagine appare sbiadito in quanto trattasi di semplice fotocopia.

Il luogo è bellissimo, vicino alla Cordigliera delle Ande e non molto distante dal Cile. È un paese esteso tra le montagne verdi in estate, o coperte di neve nel lungo inverno. Quel posto pittoresco, vicino ai laghi e corsi d'acqua, tra distese di pini ed araucarie gigantesche, è sicuramente propizio all'ispirazione della suora, per le immagini vere, reali, che con maestria le riproduce sulla tela, sul legno...

Dopo la santa Messa e le preghiere mattutine, suor Maria Roma Zuliani si chiude nella sua stanza destinata al lavoro, isolandosi dalla realtà per immergersi nella fantasia e dar sfogo alla sua vocazione del pennello. Dipinge per molte ore di seguito; con abilità sorprendente finisce un quadro, sceglie la cornice adatta ed incomincia un altro.

Psicologicamente è affabile e socievole con tutti. Rispetta il detto "ora et labora", alterna le ore del giorno. L'umiltà naturale, propria dei geni, è tutta in lei. Intervistata da un responsabile del giornale "Rio Negro" per il talento non comune e la sua personalità, ha risposto a tutte le domande del giornalista, riferenti all'origine, alla vita, al lavoro e da ultimo ha dichiarato: «Ho vissuto una vita felice e ringrazio Dio».

Non posso evitare di presentarla, perché sia conosciuta da tutti gli amici lettori della rivista "Friuli nel Mondo", che fortunatamente ho avuto nelle mie mani e mi ha dato questa opportunità di scrivere, come conferma della stima che ho per questa artista friulana.

Un saluto cordiale a tutti i lettori friulani che vivono nel mondo.

La condizione di Tesis di Vivaro tra '800 e '900

di SANTINO SCAPIN

In una relazione epistolare che padre Giacomo Nassutti (parroco a Tesis dal 1832 al 1849) invia alla famiglia Querini, di S. Maria in Formosa, a Venezia, cui il paese di Tesis era tributario, e che porta la data del 1835, si legge così: «il paese è composto da circa 500 persone tutte miserabili. In tale povertà, il paese è impossibilitato a versare le pur minime imposte».

Questa è la condizione di Tesis agli inizi del 1800. Oltre che a essere povero, il paese è anche in forte espansione demografica. Intorno al 1880 senza dubbio era di poco sotto le 700 persone; tanto che il parroco, don Felice Gasparotto, nel 1883 pensò di dover procedere ad un ampliamento della chiesa parrocchiale.

Tale espansione demografica fece soprattutto aumentare le bocche e, quindi, creò la necessità di andare fuori di Tesis a cercare lavoro per poter sfamare la gente.

In genere i tesani amavano il lavoro stagionale nelle vetrerie di Murano o quello di scaricatori di porto a Trieste per essere liberi di ritornare in paese per i lavori estivi della campagna. Questo sistema non funzionò più con l'entrata nell'edilizia: qui il ritorno era possibile invece nei mesi invernali.

Pochi tesani si portarono la famiglia sul posto di lavoro. In genere si preferiva mantenere forti legami col paese e quindi lasciare moglie e figli in paese. Solo con l'inizio di questo secolo che va a chiudersi, l'emigrante tesano si stabilì all'estero e non fece più ritorno al paese se non raramente oppure per godersi la meritata pensione.

Con quali mezzi andavano a Trieste o a Murano e a Venezia? A piedi e con i mezzi di fortuna che incontravano lungo la strada, cioè carri, carretti. Dai registri parrocchiali si trova documentato che solo verso il 1870 si cominciò a far uso del treno per recarsi, per esempio, a Udine. Lì si pernottava. Il rientro in paese comprendeva varie soste lungo il tragitto da Casarsa. Soste fatte nelle osterie per prendere il caffè o il bicchierino.

Le donne quali compiti avevano al paese? Innanzitutto quello di tener salda la famiglia in assenza dei mariti; tener in piedi la casa, le piccole proprietà col lavoro dei terreni in attesa degli uomini i quali pensavano ai lavori più pesanti dell'estate. Davano l'educazione ai figli e vivevano i mille problemi della famiglia con le nascite, le malattie e le inevitabili morti. Badavano alla stalla e agli animali domestici. Oltre che tenere una oculatissima economia.



«In genere i tesani amavano il lavoro stagionale nelle vetrerie di Murano o quello di scaricatori di porto a Trieste...». (A sinistra, veduta di Murano / autoriz. 145-73 SMA; a destra, il Porto di Trieste).

Dai registri parrocchiali risulta che esse (quelle che allattavano) facevano anche un altro mestiere. Andavano a Venezia, al Pio Luogo a prendere i bambini appena nati e abbandonati e se li portavano a casa per dar loro il latte, venendo per questo pagate. Però pochi di questi bambini sopravvivevano. Nel periodo che va dal 1780 al 1800 il registro dei morti annota la morte di una ventina di lattanti del Pio Luogo di Venezia.

Anche in questo modo le donne contribuivano a mantenere la famiglia. Quale stipendio prendevano gli uomini a Trieste, a Murano o a Venezia per fare il facchino, il domestico, il muratore o il vetraio? Non mi è dato saperlo. Ma so con certezza che il tesano tornando a casa con lo stipendio pensava ad acquistarsi la casa in cui era in affitto, acquistare della terra e nuovi utensili per il lavoro dei campi oltre che a sfamare e a vestire la famiglia.

Il primo emigrante di cui fanno memoria i registri parrocchiali è un certo Di Vit Giobatta di Pietro. Nel registro dei morti così è scritto: «Primo aprile 1685. Morse Giobatta figlio di Pietro di Vit d'anno 18 per strada venendo da Muran essendosi confessato per strada come attesta suo padre che fu a levarlo».

Giobatta è il simbolo di quanti presero la strada che da Tesis porta al mondo con la valigia in mano.

Molti di essi non fecero più ritorno, distrutti dalla fatica, dalle malattie e, a volte, dalla disperazione, come testimonia il seguente fatto trascritto in un foglio volante che riporta questa iscrizione: Ottawa (Canada) 10 settembre 1926. In esso il Regio Consigliere dell'Emigrazione Italiana in Canada avverte il Sindaco di Vivaro che il giorno 30 agosto 1926 era morto, in una clinica retta dalle suore della Carità, Candido Luigi trovato in stato confusionale per istrada e che sembrava proveniente dal Brasile. Si invitava il Sindaco a dare comunicazione alla madre Regina. Voglio concludere con i seguenti dati in mio possesso. Nel 1937 il paese di Tesis contava 711 abitanti, di questi ben 210 erano assenti per motivi di lavoro. All'estero (Europa di solito) c'erano 68 persone; donne e ragazze a servizio erano 63; in giro per l'Italia per lavoro gli uomini erano 79.

SILVIO BOT

Un prezioso socio fondatore della Famèe Furlane di Oakville, Canada

«Caro Friuli nel Mondo, la Famèe Furlane di Oakville ha perso un prezioso socio fondatore del sodalizio...».

Inizia così una breve lettera a firma del presidente della Famèe, Mario Bertoli, che poi aggiunge: «è stato di grande aiuto per tutti noi, per tutti i friulani e gli italiani del sud Ontario. Ti sarei grato se potessi pubblicare la notizia sul nostro mensile...».

Chi era Silvio Bot è presto detto. «Ciò che creò come uomo d'affari e come padre – sono sempre parole di Mario Bertoli – resterà nella nostra memoria. Nel 1957, dieci anni dopo essere arrivato in Canada, Silvio diede inizio ad un'impresa costruttrice di marciapiedi e di canali ai margini delle strade di Oakville, con pochi operai e limitate attrezzature. La sua dedizione, il suo desiderio di approfondimento, e la sua diretta esperienza, furono le forze che gli conquistarono il successo. I suoi sogni divennero realtà quando la sua impresa progredì fino a divenire una delle più grandi e rispettabili compagnie private costruttrici di strade del nord America. Durante quei 35 anni – spiega sempre Bertoli – la ditta raggiunse le più alte aspettative e fu notevolmente riconosciuta da importanti organizzazioni di tutto il Canada, per cui si meritò un posto nella pubblicazione onorifica Who's who in canadian business, che in italiano sarebbe chi è costui negli affari canadesi».

Silvio Bot era nato a Morsano al Tagliamento, da Maria e Luigi Bot. La mamma, sartacasalinga, ed il papà, contadino, avevano sei figli. Dopo la seconda guerra mondiale, come tanti altri friulani, Silvio lasciò l'Italia e raggiunse il Canada. Una terra che gli diede l'opportunità per crearsi una nuova vita e per affermarsi nel lavoro.



Silvio Bot in una recente immagine.

Nel 1954 sposò Doris Lucia Pellegrini, figlia di Maria e Vittorio Pellegrini, giunti in Canada nel 1931 da Nogaredo di Corno, comune di Coseano. Dalla loro unione nacquero tre figli: Roy, che oggi ha 40 anni, e poi Steve e Nancy, rispettivamente di 34 e di 30. Silvio era orgoglioso di essere un cittadino canadese, ma ancor più di essere friulano. Fu, infatti, uno dei fondatori della casa per gli anziani di Toronto, socio fondatore della Famèe Furlane di Oakville, socio del Congresso nazionale italo-canadese, e di altri importanti club. Durante il terremoto del Friuli fu inoltre un attivissimo membro del comitato pro terremotati, creato per l'occasione nella zona di Oakville.

Per i suoi meriti e per aver ottenuto come friulano successo all'estero, nel suo paese natio, a Morsano, gli era stata conferita dal Comune una medaglia d'oro, unita ad un certificato d'onore.

Nel giugno del 1995, quando gli venne riferito che lo stava aggredendo una terribile malattia, decise subito di sottoporsi ad intervento chirurgico. Intervento e cure specialistiche del caso non servirono però neanche a rallentare l'aggravarsi del male, che lo strappò all'affetto dei suoi cari il 30 agosto dello scorso anno. La cerimonia funebre venne celebrata il 2 settembre 1995, nella chiesa cattolica di San Michael, ad Oakville, alla presenza di un migliaio di persone giunte a porgergli l'ultimo saluto.

Durante il tragitto al cimitero, il lungo corteo funebre, seguito da una lunga fila di autocarri della ditta, sostò per un momento anche davanti ai cancelli della Società Bot, dove venne deposta una ghirlanda. Si voleva così ricordare quanto Silvio era riuscito a fare nella vita, per sé, per la sua famiglia e per tante famiglie di friulani, cui la Società Bot aveva garantito un lavoro ed una sicurezza economica.

Orgogliosi del loro genitore, i figli Roy, Steve e Nancy Bot, continuano oggi a portare avanti con onore ed in nome della famiglia, la ditta fondata tanti anni fa dal padre. Quel Silvio Bot, giunto in Canada, dai campi del Friuli, che non sarà certo dimenticato.



«Era nato a Morsano al Tagliamento...».

BASSANO DEL GRAPPA

Il Fogolâr è sempre più presente nel tessuto sociale

Programma intenso e interessante quello del Fogolâr Furlan di Bassano del Grappa che, con iniziative culturali, il ricordo del 20° anniversario del terremoto in Friuli e la partecipazione ai festeggiamenti di quartiere, è sempre più presente nel tessuto sociale. Brillante la serata condotta da Enzo Driussi, che ha presentato e commentato le due videocassette «Nozze in Friuli» e «Une zornade a seselâ», dedicate alle vecchie tradizioni friulane. Driussi ha animato la serata con la sua verve vivace e creativa. Il Fogolâr Furlan di Bassano, in collaborazione con il Comitato Ca' Baroncello, ha favorito la partecipazione del gruppo folcloristico «I Danzerini di Lucinico» ai festeggiamenti settembrini di quartiere. Commovente la manifestazione organizzata dal Fogolâr per dire grazie agli alpini e volontari che hanno partecipato gratuitamente alla ricostruzione del Friuli colpito dagli eventi sismici.

È stata poi inserita nel programma un'altra serata culturale, avente come tema «I ladini questi sconosciuti», relatore l'ingegner Francesco Franceschini, originario di Tolmezzo. Una delegazione del Fogolâr, guidata dal presidente Enzo Bertossi e dal vicepresidente Minisini, ha partecipato all'inaugurazione della rassegna artistica, opere di grafica 1975-1995, di Dalma Bresolin, anche lei facente parte del Fogolâr bassanese, e invitata dall'assessorato alla cultura del Comune di Bassano ad esporre nella chiesetta dell'Angelo.

Il gruppo bassanese è venuto a Udine per visitare in Castello e alla chiesa della Purità le opere del Tiepolo. Hanno partecipato ad una Messa celebrata in Duomo da monsignor Diego Morocutti e, nel pomeriggio, hanno fatto visita al Palazzo del Patriarcato per ammirare gli affreschi tiepoleschi.



Driussi ed il presidente del Fogolâr Bertossi durante la manifestazione.

Tra le miniere del Belgio

di FERRUCCIO CLAVORA

Nel 1946, la produzione industriale belga raggiungeva già il 60% del livello medio degli anni precedenti il conflitto mondiale. Il ritmo della ripresa avrebbe potuto essere ancora più significativo se la produzione carbonifera fosse stata adeguata alle necessità. L'insufficienza dei livelli di estrazione del carbone era determinata da una grave penuria di manodopera. Nel dicembre 1944, non restavano che 105.000 dei 148.000 minatori registrati al 31 dicembre 1938.

Per colmare questo grave deficit il Governo belga lanciava la «bataille du charbon».

In realtà, l'operazione di reclutamento di manodopera per le miniere era già iniziata con la messa al lavoro dei prigionieri di guerra tedeschi. Alla fine del 1945 ne erano già stati arruolati oltre 46.000. Il loro numero calava però rapidamente: ne rimanevano 36.000 alla fine del 1946, mentre durante l'anno successivo la maggior parte lasciò il Belgio per tornare a casa.

Un tentativo fu fatto con lavoratori provenienti dalla Svizzera, poi arrivarono polacchi, baltici, ucraini, ma in numero insufficiente a soddisfare l'enorme fabbisogno dell'industria carbonifera belga.

Fu la volta degli italiani, in base ad un «Protocollo» firmato a Roma il 23 giugno 1946.

Il primo articolo del «Protocollo» dimostra che l'Italia, uscita dal fascismo e sconfitta militarmente, voleva rifarsi, sulla pelle dei suoi cittadini più deboli, un'immagine sullo scenario politico internazionale, contribuendo «alla ripresa economica dell'Europa», gravemente danneggiata dalla guerra.

Il documento è molto preciso sul «trasferimento di 50.000 lavoratori nelle miniere belghe», al ritmo di «2.000 lavoratori la settimana». È molto più vago quando affrontava la sostanza della contropartita belga: il carbone. Il «Protocollo» ribadisce solo che «Il Governo belga mantiene integralmente i termini dell'accordo minatori-carbone firmato precedentemente. Esso affronterà, per quanto possibile, l'invio in Italia delle quantità di carbone previste dall'accordo».

Ma quali erano i termini di quell'accordo «firmato precedentemente»? Solo dopo lunghe e meticolose ricerche è stato possibile reperire i documenti che confermano che l'accordo tra i due Paesi rappresenta una delle pagine più buie dei rapporti diplomatici tra paesi civili. Come lo gridavano già, in quegli anni, i protagonisti sfortunati di questa scandalosa tratta di persone umane: i minatori italiani in Belgio sono «stati venduti per un sacco di carbone»!

In un documento, classificato come «Nota Verbale n. 931» del 12 marzo 1946, trasmesso dall'Ambasciata belga a Roma al Ministero italiano degli Affari esteri, il Governo belga fa sapere a quello italiano di accettare la seguente proposta: per ogni scaglione di 1.000 operai italiani che lavoreranno nelle miniere, il Belgio esporterà verso l'Italia: tonn. 2.500 mensili di carbone se la produzione mensile sarà inferiore a tonn. 1.750.000; tonn. 3.500 mensili, se la produzione sarà compresa tra 1.750.000 e 2.000.000 tonn.; tonn. 5.000 mensili, se la produzione sarà superiore a 2.000.000 tonn.

Che questo accordo sia stato concluso nella più spietata delle logiche mercantili risulta dagli incontri successivi tra i rappresentanti dei due governi. Per esempio, al termine di una sessione di lavoro svoltasi a Roma dal 15 al 26 ottobre, i contraenti fissarono anche il prezzo del carbone belga, tenendo conto del grande vantaggio rappresentato, per il Belgio, dell'invio di lavoratori da parte dell'Italia. Si trattò anche del trasferimento dei risparmi che i minatori inviavano alle loro famiglie. Questi si lamentavano sia dei tempi esageratamente lunghi per l'arrivo a destinazione delle somme inviate, che del cambio ufficiale troppo basso che il Ministero italiano delle Finanze applicava ai loro invii. Oltre alla beffa, anche l'inganno!

La maggior parte dell'informazione sulle «possibilità» offerte dal lavoro nelle miniere del Belgio fu promossa dalla Federazione Carbonifera del Belgio attraverso manifesti e pubblicazioni varie. Spinti dalla disoccupazione e dalla miseria, tantissimi giovani non persero tempo nel verificare la veridicità della propaganda della Federazione.

Ufficialmente il reclutamento viene organizzato dalle istituzioni italiane preposte; in realtà sono le società minerarie belghe a curarsene direttamente. Il Governo Italiano si impegna a rendere i candidati «edotti di quanto li concerne... in particolar modo... sul fatto che essi saranno destinati ad un lavoro di profondità», a selezionarli di «età relativamente giovane (35 anni al massimo)» e in un «buon stato di salute». Da tutta Italia, i candidati minatori vengono convogliati nel sottosuolo della stazione di Milano dove vengono sottoposti a visita medica. Se ritenuti idonei, possono sottoscrivere il contratto di lavoro e partire verso il loro nuovo destino. Al termine del viaggio, che potrà durare anche fino a cinquantadue ore, vengono scaricati nelle rispettive stazioni di destinazione, nelle aree previste per il traffico merci. Un camion, normalmente utilizzato per il trasporto del carbone, li trasferirà verso quella che, per mesi o anni, sarà la loro nuova dimora; spesso appena abbandonata dai prigionieri di guerra tedeschi o polacchi.

Dal 1946 al 1957, 303 convogli trasporteranno 140.105 lavoratori, 17.403 donne e 28.961 bambini dalla stazione Centrale di Milano ai 5 centri carboniferi belgi: Campine, Centre, Borinage, Charleroi, Liège.

* * *

Le prime giornate erano dedicate alla visita delle strutture della sede mineraria alla quale erano stati affidati, all'acquisto della divisa di lavoro e del casco, ad una prima istruzione particolarmente incentrata sulle norme di sicurezza. Dopo poche giornate di lavoro in superficie veniva effettuata la prima brusca discesa nel ventre della terra. Chi si rifiutava di scendere di nuovo veniva rispedito a casa. Chi rimaneva, per cinque anni non poteva cambiare settore: era venuto in Belgio a fare il minatore, minatore sarebbe stato.

Il lavoro di fondo era estremamente duro. Anche se le tecniche dell'estrazione avevano progredito, la strettezza delle vene di carbone, in particolare in Vallonia, non consentiva l'uso delle nuove macchine. Così, fino al 1958, il lavoro di estrazione del carbone avveniva con l'aiuto del «marteau-piqueur», pesante e difficile da maneggiare, soprattutto in posizioni generalmente molto inconfortevoli.

Le squadre lavoravano a turni di otto ore (dalle 6 alle 14, dalle 14 alle 22 e dalle 22 alle 6). I due turni di giorno si concentravano sulla estrazione del prezioso oro nero mentre quello di notte curava la manutenzione generale e la preparazione dei cantieri per il giorno successivo.

Oltre alla fatica ed ai pericoli d'incidente, il minatore doveva affrontare il carbone e la sua micidiale polvere in un ambiente umido e poco illuminato. La presenza di numerose «pantegane» consigliava di depositare le «tartines» (panini) in recipienti metallici legati ad una certa altezza dal suolo con filo di ferro.

All'uscita dal pozzo, dopo aver sistemato la preziosa lampada nell'apposito deposito, il minatore, stanchissimo e ricoperto di polvere di carbone, si precipitava sotto la doccia. Dopo essersi lavato, passava nella «salle des pendus» (sala degli impiccati) dove appendeva i suoi vestiti di lavoro ad un dispositivo che li faceva salire fino sotto al soffitto. Tornava quindi verso la sua baracca a prepararsi la cena.

Nei confronti di altri lavori, il minatore di fondo beneficiava di un salario superiore di circa il 20% e della possibilità di andare in pensione dopo 30 anni di carriera!

Ma erano in pochi, tra questi «dannati della terra», ad arrivare all'età pensionabile. Gli incidenti sul lavoro erano molto frequenti. Provocavano spesso ferite molto gravi che lasciavano seri handicap. In tutti, si insinuava una terribile paura. Per non vivere in continua condizione di stress, i sopravvissuti raccontano che l'unica difesa possibile era di creare «il vuoto nella mente», trasformando se stessi in esseri meccanici che lavoravano come automi. Tantissimi i morti: nel periodo che va dal 1946 al 1963 i vari «incidenti» che si verificavano quasi ogni giorno in questo o in quell'altro pozzo hanno provocato la morte di 2.417 uomini, tra i quali 867 italiani.

Dal 1946 al 1953 i morti sono 1098, di cui 371 italiani. Di fronte a questi dati drammatici che assomigliano molto da vicino ad un bollettino di guerra, nel 1954, l'Italia sospende la possibilità, per il Belgio, di continuare il reclutamento di lavoratori italiani per le sue miniere.

Nel 1956, di fronte all'aggravarsi della situazione occupazionale interna, l'Italia ripristina l'autorizzazione. Crudele ironia della sorte l'8 di agosto dello stesso anno, si verifica la terribile catastrofe del pozzo Saint Charles della miniera del Bois du Crazier a Marcinelle: a 975 metri di profondità, 262 morti, tra i quali 136 italiani. Una tragedia che lascia 204 vedove e 417 orfani.

Chi non lasciava la vita nel fondo della miniera, o non abbandonava la miniera perché vittima di qualche grave incidente, non aveva comunque prospettive molto rosee: in agguato, tante sono le altre insidie per la salute del minatore. La bronchite cronica, l'artrosi precoce, la furoncolosi, la sordità o il «nystagmus» causato dalla scarsa illuminazione e che provoca violenti ed incontrollabili contrazioni dei muscoli degli occhi, ecc... Ma la più sorniona, la «silicosi», colpiva tutti.

Respirando la polvere di silicio il minatore subisce una progressiva trasformazione delle fibre polmonari con perdita della loro elasticità e riduzione della capacità respiratoria. Progressivamente, e senza possibilità di guarire, il minatore si sente soffocare. Il suo destino è segnato: una morte terribile, per mancanza d'aria.

Questa terribile malattia è costata la vita a decine di migliaia di minatori. Ma solo nel 1963, dopo una lunga battaglia sindacale condotta per lo più dai minatori italiani, la silicosi viene riconosciuta, dalle autorità belghe, come malattia professionale e dà luogo ad un comunque insufficiente, risarcimento.

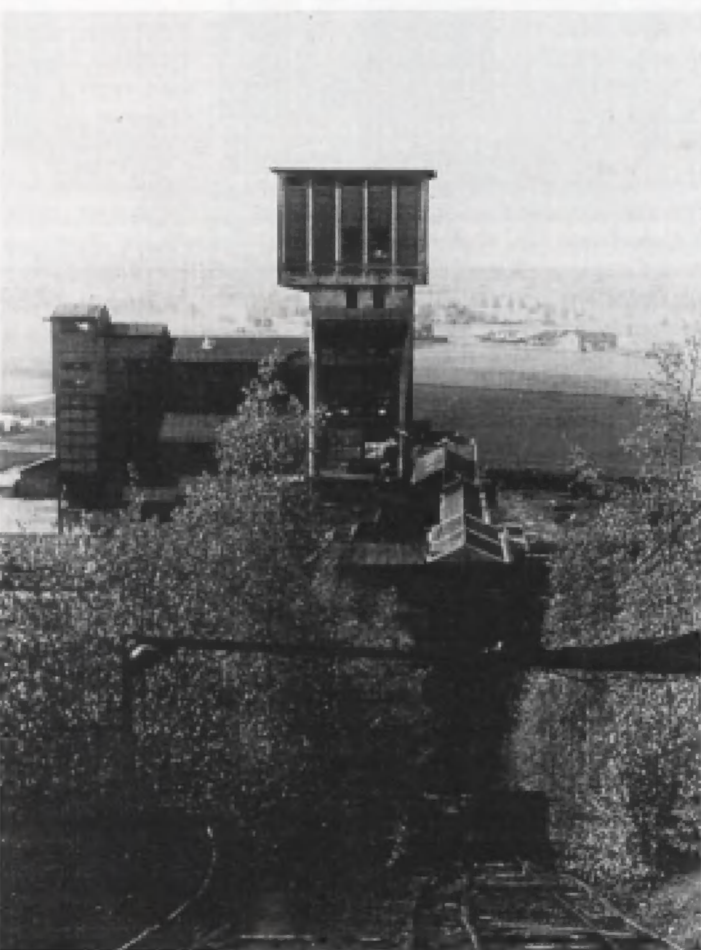
8 agosto 1956
La tragedia di Marcinelle



Nel 1956, di fronte all'aggravarsi della situazione occupazionale interna, l'Italia ripristinò l'autorizzazione di continuare il reclutamento, da parte del Belgio, di lavoratori italiani per le sue miniere. Crudele ironia della sorte, l'8 agosto dello stesso anno si verificò la terribile catastrofe del pozzo Saint Charles, della miniera del Bois du Cazier, a Marcinelle: a 975 metri di profondità, ci furono 262 morti, tra cui 136 italiani. Una tragedia che lasciò 204 vedove e 417 orfani.



Il «Ciuffat», più leggero e maneggevole, è sempre stato utilizzato nelle catostofi minerarie. Qui sopra, soccoritori pronti alla discesa a Marcinelle, 1956.



Argentau, ultima miniera attiva nella regione di Liegi. Fu chiusa il 31 marzo 1980.

Il protocollo firmato a Roma il 23 giugno 1946

La Conferenza che ha riunito a Roma i delegati del governo italiano e del governo belga per trattare del trasferimento di 50.000 lavoratori nelle miniere belghe, è giunta alle seguenti conclusioni:

1. Il governo italiano, nella convinzione che il buon esito dell'operazione possa stabilire rapporti sempre più cordiali col governo belga e dare la dimostrazione al mondo della volontà dell'Italia di contribuire alla ripresa economica dell'Europa, farà tutto il possibile per la riuscita del piano in progetto.

Esso provvederà a che si effettui sollecitamente e nelle migliori condizioni l'avviamento dei lavoratori fino alla località da stabilirsi di comune accordo in prossimità della frontiera italo-svizzera, dove a sua cura saranno istituiti gli uffici incaricati di effettuare le operazioni definitive di inruolamento.

2. Il governo belga mantiene integralmente i termini dello «accordo minatori-carbone» firmato precedentemente.

Esso affronterà, per quanto è possibile, l'invio in Italia delle quantità di carbone previste dall'accordo.

3. Il governo belga curerà che le aziende carbonifere garantiscano ai lavoratori italiani convenienti alloggi in conformità della prescrizione dell'art. 9 del contratto tipo di lavoro; un vitto rispondente, per quanto possibile alle loro abitudini alimentari nel quadro del razionamento belga; condizioni di lavoro, provvidenze sociali e salari sulle medesime basi di quelle stabilite per i minatori belgi.

4. Con determinazione speciale, il governo belga acconsente a che siano corrisposti gli assegni familiari alle famiglie dei minatori italiani i cui figli risiedano fuori del territorio belga.

All'atto della loro assunzione i minatori italiani presenteranno all'azienda carbonifera a cui sono addetti un certificato ufficiale attestante lo stato esatto della loro famiglia. Tale certificato sarà rinnovato ogni tre mesi. I minatori italiani autorizzeranno le aziende carbonifere a versare al beneficiario residente in Italia l'importo degli assegni loro dovuti. Essi forniranno, a questo riguardo, per iscritto tutte le notizie necessarie. Ogni eventuale frode in materia di assegni familiari sarà punita in conformità alla legge belga.

5. Il governo italiano si adopererà a che gli aspiranti all'espatrio in qualità di minatori siano, nel miglior modo, e dotti di quanti li concerne, attirando, in particolar modo, la loro attenzione sul fatto che essi saranno destinati ad un lavoro di profondità nelle miniere, nel quale sono necessari un'età relativamente ancor giovane (35 al massimo) e un buono stato di salute.



Medaglia di Santa Barbara, portata al collo da tanti minatori.

6. La durata del contratto è riportata a 12 mesi.

7. Allo scopo di ridurre al minimo il trasferimento di valuta dall'Italia in Belgio, è reciprocamente stabilito un conto di compensazione per il tramite di una banca italiana e di una banca belga, designate ciascuna dal rispettivo governo.

In conseguenza, tanto i versamenti effettuati dai lavoratori italiani in favore della loro famiglia, quanto quelli effettuati dalle aziende carbonifere secondo il disposto della legge sugli assegni familiari, saranno fatti alla banca belga di cui sopra. Questa effettuerà per conto del governo italiano i pagamenti delle somme dovute al «Comptoir belge des charbons».

Sarà compito della banca italiana sia di ricevere dal proprio governo le somme dovute in pagamento del prezzo del carbone importato dal Belgio, sia di versare alle famiglie dei minatori italiani le somme che sono loro dovute.

8. Il governo belga accetta il principio della possibilità di ricuperare mediante ritenute sui salari dei minatori le somme anticipate a questi ultimi in Italia per le loro spese di trasferimento in Belgio, a condizione, però, che sia riconosciuta la priorità dei debiti, eventualmente contratti dall'operaio verso la Direzione delle miniere, e a condizione, altresì, che gli operai autorizzino esplicitamente tali ritenute.

9. In ciascuno dei cinque bacini carboniferi belgi il governo italiano delegherà una persona di fiducia, la cui retribuzione corrisponderà a quella di un «delegato all'ispezione delle miniere». Queste spese saranno a carico della «Federazione delle associazioni carbonifere del Belgio».

Detta persona di fiducia avrà per compito di vigilare tanto sulla buona condotta dei suoi compatrioti al lavoro, quanto sulla tutela dei loro interessi particolari. Essa renderà conto della propria attività al governo italiano quanto a quello belga.

10. Su tutti i treni a carico completo, un interprete designato dal governo italiano accompagnerà i minatori dal luogo di partenza di detti treni sino a Namur a spese della Federazione delle associazioni carbonifere belghe, i quali assicurerà il ritorno di detto delegato in Italia e le spese per il suo soggiorno in Belgio. L'interprete sarà sottoposto all'autorità del capo della missione belga che accompagna i treni.

11. Il governo italiano farà tutto il possibile per inviare in belgio 2000 lavoratori la settimana.

12. Il consolato del Belgio a Roma, ad esclusione di ogni altro consolato belga in Italia, riceverà le liste dei minatori e, previo esame, rilascerà i visti sui passaporti collettivi per ciascun convoglio.

I passaporti ed i visti avranno la validità di un anno.

I convogli saranno formati nel luogo designato di comune accordo fra le autorità italiane e belghe. Per verun motivo detto luogo potrà essere modificato senza previo accordo dei due governi.

Nella stazione di partenza saranno apprestati locali ai fini di un'accurata visita medica di ciascun operaio, della firma del suo contratto di lavoro e del controllo della polizia belga.

Un servizio d'ordine organizzato nella stazione avrà il compito di impedire l'accesso al treno ad ogni persona che non abbi adempiuto a tutte le formalità sopra indicate.

Nessuna autorità potrà modificare l'itinerario dei treni, ne fissare ore di partenza che non lascino il tempo sufficiente per i controlli e per la definizione dei contratti di arruolamento.

Fatto in duplice esemplare a Roma il 23 giugno 1946.

Per il Belgio,
l'Incaricato d'Affari in Belgio
Conte Geoffroy D'Aspremont – Lyndem
Per l'Italia,
Il Capo della Delegazione Italiana
Conte Secco Suardo

Venduti per un sacco di carbone

Nel 1984 fu chiusa l'ultima miniera della Vallonia, quella di Roton, vicino a Charleroi. L'avvenimento era stato sottolineato con diverse manifestazioni, tra le quali merita di essere ricordata la commovente lettera del Presidente Pertini agli Italiani del Belgio. Il tutto avrebbe dovuto concludersi con il trasporto in Italia della torre della miniera di Roton. Ma la torre è sempre al suo posto e nessuno parla più di trasportarla in Italia. La miniera stessa del Bois du Cazier e tutto il luogo circostante, simbolo emblematico del sacrificio di tanti minatori italiani in Belgio, rischia, nonostante tutto quello che è stato fatto e in particolare la dichiarazione di sito protetto, di scomparire per far posto ad un grande supermercato.

Una pagina di storia dell'immigrazione italiana in Belgio è finita, una pagina dolorosa, intrisa di sangue, di lacrime e di sudore.

Un'altra pagina di storia è finita, ma un'idea che ha circolato, e che circola ancora, tra i minatori in Belgio, non sembra voler morire, neanche dopo la chiusura delle miniere.

L'idea che tutti ripetono è: «Siamo stati venduti per un sacco di carbone». Lo slogan nacque nel periodo tra le due guerre e inizialmente riguardava la Francia e fu ripreso a proposito dei minatori in Belgio dopo la seconda guerra mondiale.

È vera questa affermazione o si tratta di uno slogan interessato? Chi l'ha messo in circolazione e per quale motivo?

Qui in Belgio l'ho sentito ripetere molte volte e mi sono stati anche riferiti dei particolari precisi e vaghi nello stesso tempo. Un tale mi ha assicurato che si trattava di 5 chili di carbone, ma non sapeva specificare se era all'ora di lavoro, al mese, per persona, una volta tanto, ecc...



Abbattimento del carbone con il «marteau-pic».

QUALE GOVERNO?

Per quanto riguarda il governo che «ha venduto i minatori per un sacco di carbone», va messo in rilievo anche un altro dato interessante.

Il primo protocollo fu firmato il 23 giugno 1946 e questi si rifà a uno precedente che si può situare nell'autunno del 1945. Ora tutti sanno che in Italia in quel periodo c'è un governo detto di unità nazionale, cioè formato da tutti i partiti politici.

In questo contesto lo slogan dovrebbe situarsi nel periodo che intercorre tra la fine della guerra e il giugno 1946, al più tardi. Dal 10 dicembre 1945 al 28 giugno 1946, periodo che a noi qui interessa, è al potere il primo governo De Gasperi, governo di unità nazionale e comprende tutti i partiti politici.

Così oltre alla democrazia cristiana, vi troviamo il partito comunista con l'on. Togliatti al ministero di Grazia e Giustizia, l'on. Scocimarro alle Finanze, l'on. Gullo all'Agricoltura e Foreste.

Il partito socialista vi partecipa con l'on. Nenni alla Costituente, con l'on. Romita all'Interno, l'on. Lombardi ai Trasporti, l'on. Barbareschi al Lavoro e Previdenza Sociale.

La conclusione sembra imporsi da sola: se i nostri minatori sono stati venduti dal governo per un sacco di carbone, tale vendita è stata effettuata insieme da tutti i partiti politici, dalla democrazia cristiana, dal partito comunista, dal partito socialista e da tutti gli altri, dato che assieme formavano il governo che li ha venduti. Tutti quindi hanno approfittato della vendita.

Stando così la situazione resta ancora difficile poter spiegare e capire il perché un simile slogan continui ad essere ripetuto. A parte che risulta fondamentalmente falso, bisognerebbe sapere a chi ha portato profitto o almeno a chi avrebbe dovuto nuocere effettivamente.

SUL VERSANTE BELGA

Ma una terza osservazione va presentata. Il professore Dumoulin afferma: «È Vercleyen che prepara l'accordo del giugno 1946. I suoi interlocutori, in Belgio, sono essenzialmente Fedechar, la Sicurezza dello Stato, la F.G.T.B. e il Comitato Italia Libera. Questo accordo è destinato a preparare la decisione della fine del 1945 riguardante la consegna all'Italia di 200 chili per giorno e per uomo che viene a lavorare nelle miniere belghe di carbone».

Il Comitato Italia Libera avrà, grosso modo, la stessa sorte che in Italia. Di matrice comunista, gioca in Belgio un ruolo importante nella preparazione dell'accordo del 23 giugno 1946 per i contatti che coltiva con il Gabinetto del Primo Ministro, con la F.G.T.B. (sindacato socialista belga, n.d.r.) e funge da cinghia di trasmissione con il M.S.V. (Movimento Sindacale Unico) anch'esso di ispirazione comunista.

CHE CONCLUDERE?

A questo punto, e come conclusione, si può ovviamente affermare che il governo, per assicurarsi una fonte di energia necessaria alla ricostruzione del paese, mette sulla bilancia degli operai che diversamente rischiano di creare disordini. Tuttavia al governo partecipano tutti i partiti e in Belgio tra chi facilita e aiuta questa pretesa vendita troviamo sia i membri del sindacato socialista belga sia il Comitato Italia Libera.

Da qui a sostenere che se i minatori italiani sono stati venduti per un sacco di carbone, come afferma lo slogan, la responsabilità andrebbe al governo italiano e, in Belgio, al sindacato socialista belga e ai comunisti italiani in Belgio, il passo non sembra così facile come qualcuno vorrebbe far credere.

Quanto a me non lo credo possibile, almeno finché non si metta mano sul famoso accordo in questione.

E poi si vedrà cosa dice esattamente.

Abramo Seghetto

(da «Dossier Europa Emigrazione» febbraio 1992)

Minadôrs in Belgjo

di Ilo Baldassi

Mil nûf cent cuarante sîs
Mil nûf cent novante sîs
Un aniversari di comemorâ: e' àn dit
Cincuante ains son passâz, di chê date
La 'zoventût taliane reduce di une sanguinose vuere
an' combateve un'altre; chê de miserie
ma dute cheste int no vares mai imagjnât
che i soi dirigenz 'a varessin sielt chei plui spadolâz;
i plui robusc'; sans, plens di buine volontât
naturalmentri 'zovins fogôs, e ben dotâz
Sielzûz sot i trentecinc ains al massimo
par inviâju in tun altri puest, no tant diferent
di chel infiâr ch' a vevin lassât.
L'Italie, voleve di gnûf il so soldât
par solevâ l'Italie voleve energje
il Belgjo an' veve e al podeve dâle vie
i volantins de "Fédéchar" fasevin jodi
che il Belgjo al veve lavôr ben remunerât
cun tune ferie ufiarte dal Belgjo, e infin
une buine pension; cè desiderâ di plui?
Par une cinturie che si smole masse ogni fin di mês
I fruz che domandin di siarâle un pôc mancul?
Tresinte mil, e plui 'zovins ben selezionâz
de stazion di Milan 'a son partîz
cun tal cûr une ilusion di rivignî a gjoldi
une buine vecjae cun buine pension
Altris àn seguît cu le stesse sperance
lis stessis ilusions; ma tros di lôr
Tes minieris son lâz a mil e tresinte metros
a tirâ fûr cu lis ongulis, se necessari, il cjarbon
par podê vê cualchi franc in pui te buste pae
ma tros di lôr, son tornâz par gjoldisi
la lôr pension, buine forsit, ma dolorose
Ma tros duncje? Tros? Unevore pôs, no ocorin
cinc zeros daûr il prin numar, come cuant ch'a son partîz
an' bâstin doi... e forsit un sôl...



1496 - 1996
IL FUTURO DELLA CRUP HA RADICI ANTICHE

Dalle celebrazioni per i 500 anni del Monte di Pietà ed i 120 della Cassa agli scenari innovativi di fine secolo.

Nel Salone del Parlamento del Castello di Udine si sono svolte le celebrazioni per i cinquecento anni di fondazione del Monte di Pietà di Udine e i 120 anni di attività della Cassa di Risparmio di Udine. L'11 settembre 1496 nasceva infatti il Monte di Pietà, un istituto il cui impegno era rivolto in favore dei più deboli sotto la tutela del Consiglio della Città. Il 1876 segnava inoltre l'inizio dell'attività che la Cassa di Risparmio ancora oggi svolge per lo sviluppo economico e sociale della Comunità friulana.

Una ricorrenza che testimonia una presenza storica unica sul territorio che dura da cinque secoli, ma anche l'opportunità di partire dalla storia per affrontare gli scenari che si aprono nel futuro. Su questi due temi è stata imperniata la manifestazione celebrativa che ha visto la partecipazione delle autorità cittadine e regionali e dei più importanti rappresentanti delle massime associazioni bancarie di categoria. Il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, avv. Carlo Appiotti nella sua prolusione ha voluto ricordare come l'attività del Monte prima e della Cassa di Risparmio poi, siano state finalizzate nel tempo sempre a favore della crescita economica e civile della comunità friulana. Pur nella diversità di compiti e ruoli imposti dai tempi e dalla fase di tumultuosa trasformazione, la CRUP e la Fondazione vogliono continuare a rappresentare quel legame con il territorio che è un patrimonio del passato ma anche una volontà di caratterizzare anche l'azione futura. L'avv. Antonio Comelli, presidente della CRUP spa nel suo intervento conclusivo ha parlato delle sfide che deve affrontare una moderna impresa bancaria: all'irrinunciabile autonomia della banca si accompagnano alcune scelte strategiche nell'area del Nord Est e in un'ottica europeista per conseguire un miglioramento nei servizi e nell'efficienza operativa. Il tema europeo è stato toccato anche dal professor Tancredi Bianchi, presidente dell'ABI, associazione della banche italiane, che ha svolto alcune interessanti considerazioni sull'importanza della moneta unica europea, strumento essenziale per permettere all'Europa di competere con gli Stati Uniti e l'Est Asiatico. Per il settore del credito, il prof. Bianchi ha sottolineato l'esigenza dei clienti di ottenere forme di risparmio sempre più articolato.



Un momento della manifestazione tenutasi nel Salone del Parlamento del Castello di Udine, mentre parla il Presidente della CRUP Spa, avvocato Antonio Comelli.



Udine, Castello: nel Salone del più antico parlamento d'Europa erano presenti autorità cittadine, regionali e rappresentanti delle più importanti associazioni bancarie italiane.

Il patrimonio più importante nell'era della rivoluzione multimediale è il controllo delle informazioni economiche, che devono essere raccolte, interpretate, tradotte in decisioni concrete. Il dott. Paolo Gnes, direttore generale dell'ICCRI, Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane, ha tratteggiato il profilo storico del Monte di Pietà di Udine e della Cassa di Risparmio di Udine, arrivando fino al momento attuale.

Con la globalizzazione dei mercati e la creazione del mercato unico, il dimensionamento ridotto rappresenta un limite per le banche piccole e medie ma può essere superato non solo attraverso le fusioni ma anche attraverso accordi di collaborazione tra le banche e costituendo gruppi con azionariato diffuso che non disperdano il radicamento sul territorio.

Il concerto del cinquecentenario
offerto nel trecentesco Duomo alla Città di Udine



Un particolare del numeroso pubblico intervenuto al concerto.

Con un concerto serale nel Duomo di Udine che ha visto una grande partecipazione di pubblico, si sono aperte venerdì 15 novembre le celebrazioni promosse dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e dalla CRUP spa per ricordare i cinquecento anni del Monte di Pietà di Udine e i centoventi anni di attività della Cassa di Risparmio.

Si tratta di un patrimonio di storia e di esperienza che rappresenta un legame unico con il Friuli: un'occasione davvero speciale che la Fondazione e la CRUP spa sono state onorate di poter celebrare con la presenza dell'Orchestra da Camera dell'Università di Udine, diretta dal maestro Walter Themel e con la partecipazione del violoncello solista Rocco Filippini.

Le musiche di Mozart, Haydn, Paganini e Ciaikovskij hanno davvero incantato i presenti intervenuti numerosissimi nel Duomo di Udine.

Un plauso incondizionato è andato ai giovani artisti dell'orchestra d'archi che hanno realizzato trapassi improvvisi e rapidi passaggi su tessiture perigliose, con grande bravura ed espressività. Il direttore Themel ha chiesto e ottenuto dai giovani una fresca e perentoria agilità di ritmo e soprattutto, una brillantezza di suono nel divertimento in fa maggiore Kv per archi di Mozart e nella serenata per archi in do maggiore opera 48 di Ciaikovskij. L'Orchestra da Camera dell'Università di Udine è un complesso strumentale di soli archi composto da 25 elementi, sorto per iniziativa spontanea dei migliori musicisti della provincia di Udine. Propone il repertorio classico per orchestra d'archi e orchestra da camera, aprendosi nello stesso tempo all'esperienza della musica del Novecento e della musica contemporanea. L'ensamble si è subito distinto presso il pubblico e critica per la qualità del suono e l'eleganza interpretativa ottenute grazie alla stabilità degli elementi e a un'assoluta continuità nel lavoro d'insieme. Il direttore Walter Themel si è perfezionato in direzione d'orchestra con Franco Ferrara a Siena e Sergiu Celibidache a Monaco di Baviera ed è stato direttore del Coro da camera della RAI di Roma. Vincitore di concorsi internazionali, ha diretto numerose formazioni sinfoniche e cameristiche accompagnando solisti di fama mondiale e riscuotendo ovunque unanimi consensi. Grazie al suo particolare modo di dirigere con un gesto improntato ad uno stile garbato e determinato, Themel ha saputo infondere una particolare energia all'orchestra. La serata è stata resa comunque memorabile dall'arte interpretativa del violoncellista Rocco Filippini che si è esibito nell'esecuzione del famoso concerto in re maggiore di Haydn e, di Paganini, nelle Introduzioni e Variazioni di bravura sul tema "Dal tuo stellato soglio" dal Mosè di Rossini. Se nel concerto haydniano il ticinese Filippini ha toccato vertici di pregnanza espressiva, nelle variazioni paganiniane la straordinaria virtù esecutiva si è trasformata in una indimenticabile lezione di stile. Rocco Filippini è Accademico di Santa Cecilia e docente di violoncello al Conservatorio Verdi di Milano: Luciano Berio, Franco Donatoni, Salvatore Sciarrino, tra i massimi compositori contemporanei, gli hanno dedicato loro opere. Il valente e sensibile interprete ha tenuto centinaia di concerti nei principali centri musicali d'Europa, d'America, del Giappone e dell'Australia: la Scala di Milano, il Lincoln Center di New York, l'Albert Hall di Londra, il Theatre des Champes Elisées di Parigi, la Filarmonica di Berlino, il Musikverein di Vienna, la Herkules Saal di Monaco e l'Opera House di Sidney, e riveste il prestigioso incarico di membro dell'Accademy of the Europeam Mozart Fondation. Nel 1968 ha fondato il Trio di Milano e più recentemente il Quartetto Accardo. Suona stabilmente in duo con il pianista Michele Campanella. Filippini, con il suo violoncello "Gore Booth" di Antonio Stradivari (1710), uno degli strumenti più pregiati della storia della liuteria, ha regalato una serata indimenticabile anche alla città di Udine.



L'orchestra da Camera dell'Università di Udine, diretta dal maestro Walter Themel, con la partecipazione del violoncello solista Rocco Filippini, riceve i calorosi applausi del pubblico intervenuto.



Il maestro Rocco Filippini con il suo violoncello «Gore Booth».

Il pubblico ha manifestato con continui, calorosi e interminabili applausi il suo apprezzamento ed entusiasmo per il concerto davvero memorabile che la Fondazione e la CRUP spa hanno voluto offrire per la storica ricorrenza.

A SESTO AL REGHENA
Il Comune ha acquisito il complesso Burovich

di NICO NANNI

In un pomeriggio di qualche mese fa le campane dell'antica Abbazia benedettina di Santa Maria in Sylvis a Sesto al Reghena si son messe a suonare a distesa in un orario inconsueto. In quel preciso momento, in una sala del Municipio (che è ospitato nel palazzetto che un tempo era la residenza dell'Abate e che si trova all'interno del complesso abbaziale fortificato), il sindaco di Sesto firmava l'atto notarile di acquisto del «complesso Burovich», appartenente all'omonima famiglia, i cui rappresentanti avevano contestualmente firmato l'atto di cessione del bene, non senza qualche sospiro e incertezza finale.



"Sorge in pieno centro storico, in area adiacente alla storica abbazia...".

Perché tanta festa? Perché da anni la comunità sestense attendeva che venisse acquisito al patrimonio pubblico quel complesso – che sorge in pieno centro storico, in area adiacente alla storica abbazia di origine longobarda – per realizzarvi quei servizi che sono indispensabili a dare prospettive certe a un importante flusso turistico dovuto sia all'abbazia e alle manifestazioni che vi si svolgono sia alla bellezza urbana di Sesto.

Del complesso fanno parte il palazzo padronale, varie pertinenze e un grande parco: in tutto ciò l'Amministrazione comunale intende realizzare – a parte qualche sogno ancora chiuso nel cassetto – la sede della Biblioteca Civica, un museo per la conservazione dei reperti archeologici, parte degli uffici comunali, spazi a servizio dei turisti, mentre il parco sarà aperto al pubblico.

Sul complesso (10 mila metri quadri di estensione con 9 mila metri cubi di fabbricato) esiste già un progetto elaborato dall'arch. Paolo de Rocco e dall'ing. Sergio Dell'Anna: esso, nel suo primo stralcio esecutivo comprende il recupero del corpo padronale, con destinazione a uffici e servizi comunali; il riatto di un annesso agricolo, per locali a deposito, servizi igienici per il pubblico e per gli impianti tecnologici; la demolizione di una tettoia agricola; il restauro con parziale ricostruzione di un giardino all'italiana e la sistemazione dell'area prospiciente la facciata interna del palazzetto.

È chiaro che si tratta di un primo, sia pur importante, passo per dotare Sesto di quelle attrezzature (ad esempio sala convegni multifunzionale, strutture ricettive, servizi adeguati) in grado di rispondere alle esigenze di un turismo non di massa, qualificato, culturale, ma continuo (già oggi sono più di 25 mila le presenze annue in abbazia) e di attirare nuovi flussi per attività di congressi e di convegni di un certo livello.

Il tutto, è bene ricordarlo, rientra pienamente nelle prospettive indicate anni fa da uno studio della Provincia di Pordenone, che individuava alcuni ambiti di interesse turistico nel Friuli Occidentale e che proprio a Sesto ha avuto modo di svilupparsi più che altrove grazie ad alcuni interventi fatti dalla Provincia stessa in campo ambientale (recupero dei prati Burovich). Inoltre, sul collegamento campestre tra Sesto e Cordovado si apre quell'area di Venchieredo dove è stato realizzato il primo parco letterario del Friuli, dedicato alla memoria di Ippolito Nievo e di Pier Paolo Pasolini, che quei luoghi cantarono nelle loro opere. Insomma, con un complesso di iniziative di alto livello, sta cambiando la vita di località un tempo emarginate e che ora invece, grazie proprio alle loro ricchezze ambientali e artistiche, possono aspirare ad essere meta di un quel «turismo culturale» che pare prendere sempre più piede in fasce molto ampie di popolazione.

«A la salût, fantaz!»



Une fotografie come cheste, nus fâs vigni voe di scrivi la didascalie, o spiegazion, par furlan. A viodile, al someares di sêi in qualchi biele cjase dal Friûl indulà ch'e àn apene finît di purcità. 'O sin, invecit, nie-mancul che a Silver Spring, tal Maryland. Come dî tai Stâz Uniz de Americhe. Chei tre purcitârs che in chest moment 'a stan bevint ae nestre salût (ancje il vin, paraltri, come lis lujaniis, i salams, i figadei e i musez, lu àn fat lôr!) 'a son (di man zampe a man buine) Gino e Elio Dal Molin, origjnaris di Travês, e Giovanni Roman, origjnari di Fane. Duc' e tre 'a son socios dal Fogolâr Furlan di Washington. Se duc' i socios dal Fogolâr 'a son come lôr, 'o podin stâ sigûrs che nissun al patìs la fan! A la salût, fantaz!.

Geltrude Copetti: 95!



Da Mozzate, Como, Linda Copetti scrive: Caro Friuli nel Mondo, ti mando una foto di mia zia Geltrude Copetti. È nata a Gemona del Friuli il 24 novembre 1901. Ha quindi compiuto recentemente ben 95 anni di età. Spero di veder pubblicata la foto sul tuo mensile che leggo sempre con estremo interesse. Assieme ai nipoti e pronipoti, residenti a Como e a Buia, desidero farle tanti auguri! *Mandi e grazie di cûr.*

Linda Copetti

«I fasin ancje nô tanc' augûrs a none Gjeltrude, nome che la foto, come che si viôt, 'e je di 3 agns indaûr! 'O vin pensât, a ogni mût, a publicâ ancje chê dal 100!».

Sorge a San Cassiano di Brugnera
Quale futuro per Villa Varda?

La Regione Friuli-Venezia Giulia non solo è disponibile a cedere agli Enti Locali il compendio di Villa Varda nella sua unitarietà, ma si impegna anche a un consistente finanziamento per la sistemazione degli immobili, purché – fatta salva la destinazione e fruizione pubblica del bene – gli stessi Enti Locali (Comune di Brugnera in primo luogo, ma anche la Provincia di Pordenone) individuino un chiaro disegno finalizzato all'utilizzo di un patrimonio così significativo dal punto di vista storico e ambientale e di interesse interregionale. Altra raccomandazione riguarda la ricerca della collaborazione di soggetti privati per garantire una gestione economica del tutto.

Questa la linea che la Regione intende perseguire circa il futuro di Villa Varda, come è stato autorevolmente espresso anche di recente in occasione di un incontro pubblico. Un incontro al quale hanno portato il loro contributo di idee, proposte e osservazioni amministratori pubblici, urbanisti e architetti, rappresentanti di associazioni culturali ed economiche del territorio.

Il complesso di Villa Varda (il toponimo deriva da «Guardia») è costituito da una tenuta agricola con case coloniche, una villa padronale con ampio parco e trova la propria origine con la comparsa a San Cassiano dei nobili Mazzoleni nel Cinquecento. Da allora, per vari motivi, sia economici che ereditari, il complesso passò attraverso vari proprietari, finché nel 1870 esso venne acquistato dai nobili triestini Morpurgo de Nilma. Nei primi decenni di questo secolo i Morpurgo provvidero ad ampliare e ammodernare la villa, a ingrandire il parco, a ricostruire in stile neogotico la cappella e ad edificare – sempre all'interno del grandioso parco – una torre piezometrica (sopra quella che era la «cantina» della villa) e un mausoleo, che raccoglie le spoglie degli ultimi proprietari. Mario Morpurgo, di origine ebraica, negli anni Quaranta lasciò erede del complesso il Seminario Vescovile di Pordenone quale ringraziamento alla Curia di Concordia per averlo salvato dalla persecuzione nazifascista.



Brugnera: Villa Varda a San Cassiano.

I decenni successivi sono stati per Villa Varda e il suo parco anni di degrado, finché la proprietà non venne assunta dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, che ha provveduto alla sistemazione del parco e alla sua apertura al pubblico. In anni più recenti anche la villa è stata restaurata e ha ospitato importanti mostre d'arte (in novembre la Provincia ne ha curata una sul «disign» nel Friuli-Venezia Giulia). Tutti gli altri edifici, invece, attendono ancora un recupero e una funzione.

La villa dovrebbe continuare a svolgere, secondo alcuni, una funzione di spazio espositivo e d'incontro, mentre gli altri edifici potrebbero ospitare iniziative di carattere economico, ricettivo, convegnistico (sulle quali insistono molto sia il Comune di Brugnera sia i rappresentanti di organismi locali, che vedono Villa Varda come il «museo» della economia locale, tutta basata sul legno e sul mobile). Il grande parco dovrebbe mantenere la sua fisionomia di polmone verde aperto alla fruizione dei cittadini (che già ora lo affollano in un numero che supera le 50 mila unità all'anno). Ma il sistema – secondo gli esperti – è così complesso che sarebbe opportuno confrontare ancora le idee per essere certi che qualunque scelta venga fatta, essa sia il frutto di un «progetto unitario», evitando così lo spezzettamento, almeno funzionale, del bene.

Intanto che si continua a discutere, però, si avvicina la data del 31 dicembre 1996, quando scadrà la convenzione di comodato tra la Regione e il Comune di Brugnera che riguarda il parco: bisogna evitare che dopo quella data – è la preoccupazione di tutti – vi sia un vuoto di competenza.

N.Na.

«Nuvice in France»



Elena ed Elio Moruzzi, originari di Toppo di Travesio, ma da molti anni residenti in Francia, alla periferia di Parigi, ci hanno fatto visita a Friuli nel Mondo, portandoci questa bella immagine che ritrae la loro cara nipote Nathalie, convolata a nozze con Cristophe Vessieres, il 3 agosto scorso, nella chiesa di Notre Dame de la Paix a Sureshes. Con l'occasione salutano caramente tutti i parenti e gli amici residenti a Toppo, Milano, Francia e Australia.

"Il mio canto alla donna carnica e al suo uomo"

Una preziosa opera di Angelica Bonanni di Raveo

di Nico Nanni

Una delle immagini che maggiormente mi rimangono impresse in occasione di qualche manifestazione militare e in particolar modo di adunate di alpini è il veder sfilare, con tutti gli onori e fra applausi sempre intensissimi, quelle «nonnine» vestite di nero (purtroppo ormai ridotte a pochissime unità), che si fregiano del titolo di «Portatrici Carniche».

Sono esse testimoni silenziose e fiere, nella loro umiltà, di fatti bellici, o a quei fatti bellici (nella prima e nella seconda guerra che definiamo «mondiale») hanno adattato uno stile di vita che è loro da sempre e attuato in ogni circostanza? Ecco: mi sembra che quelle donne siano l'emblema di un'epoca che per fortuna non esige più simili sacrifici, ma che sarebbe delittuoso dimenticare.

A far rivivere quell'epoca, ma con occhio attento al presente, ci ha pensato Angelica Bonanni, carnica di Raveo, che ha dato alle stampe «Il mio canto alla donna carnica e al suo uomo» (Campanotto editore).

Insegnante nella sua terra d'origine, impegnata nella vita



Un momento della presentazione del volume «Il mio canto alla donna carnica e al suo uomo», presso la sala della Comunità Montana a Tolmezzo. Sono riconoscibili da sinistra a destra: la dott. Elena Bonanni, in rappresentanza del Comune di Raveo; il prof. Ermes Dorigo, che ha presentato l'opera; l'autrice Angelica Bonanni ed il presidente di Friuli nel Mondo Toros.

sociale della Carnia, la signora Bonanni era finora nota come pittrice soprattutto di paesaggi e di fiori ritratti con «rara intensità emotiva nei colori» (Ermes Dorigo). Con questo libro – non sappiamo se definirlo romanzo o saggio o raccolta di pensieri, dove il dato reale viene trasformato in narrazione e dove nella descrizione dei paesaggi l'autrice trasferisce in maniera felice la propria esperienza pittorica – ella eleva un canto d'amore alla Carnia. Alla terra, vista non come entità astratta o assoluta, bensì come comunità di persone: di donne, innanzitutto, che la Bonanni definisce «attive, sagge, sincere, intelligenti, coraggiose, discrete e di profondo senso umanitario»; di uomini «forzatamente emigranti in tutti i continenti»; di giovani, che devono conoscere quanto narrato «per rivolgere verso queste genti del passato la doverosa, meritata riconoscenza»; di valori sempre validi, quali la famiglia, la fede, l'amore per la patria, grande e piccola, la dedizione al lavoro.

In particolare Angelica Bonanni vuole colmare un vuoto: mai la pubblicistica sulla Carnia e sull'emigrazione si è soffermata sulle donne carniche e sull'apporto da esse offerto affinché la montagna mai mancasse del necessario alla sopravvivenza.

Sono storie epiche quelle narrate, sono personaggi veri quelli che emergono dalle pagine, le donne di ieri hanno così un posto in prima fila in questa «storia minore». E se oggi le cose sono cambiate, non è mutato – ci dice l'autrice – lo spirito di sacrificio della donna carnica. L'esempio che fa è quello di Manuela Di Centa, nelle cui imprese sportive che hanno sbalordito il mondo, nella «figura splendida, di giovinezza, di bellezza, di arditezza, di supremo splendore», ella ritrova la stessa passione e la stessa umiltà con cui le donne di un tempo affrontavano ben altre «gare» con la vita.

La seconda parte del volume è invece dedicata alla emigrazione, spiegando così perché la donna carnica si ritrovasse sola ad affrontare i problemi quotidiani. I loro uomini erano per il mondo: a lavorare e, con il loro lavoro, spesso a realizzare opere che ancor oggi stupiscono.

La conclusione dell'opera è di una estrema attualità, segno che la Bonanni, ben lungi dal perdersi nei ricordi del passato, vuole trasportare i valori di quel passato nella realtà odierna.

Oggi il dramma della Carnia, come di tutta la montagna, è lo spopolamento per mancanza di lavoro: la soluzione – per la scrittrice, che fa un appello in questo senso – sta nella buona volontà di chi, potendolo fare, decida di investire per creare quel lavoro, e con esso quelle condizioni, che sole possono garantire vita alla montagna e ai suoi abitanti.

Una lettera di Nemo Gonano all'autrice

Cara ed egregia signora Angelica, ho ricevuto il Suo libro «Il mio canto alla donna carnica e al suo uomo». Grazie per la dedica, ma non la merito; non è Lei, cara signora, a dover ammirare me. Sono io, e non da oggi, che ammiro Lei. La ricordo ancora, e sono passati diversi anni, scendere a piedi da Raveo a Villa Santina con la Sua figura alta, slanciata, distesa.

La ricordo brillante nel parlare, spiccia nei modi e nello stesso tempo gentile, mai banale. Mi viene in mente la gita all'eremo, i discorsi che li facevamo, il rientro nella Sua nobile casa, i quadri che dipingeva, i Suoi lucidi giudizi su uomini e cose. La donna carnica? Una bella immagine di donna



Il prof. Nemo Gonano.

carnica è proprio Lei, cara signora Angelica. E tale immagine esce anche dal libro che, bontà Sua, io ho avuto il privilegio di leggere in bozza. Attraverso il Suo racconto ho rivissuto le nostre vicende, quelle di mia madre portatrice carnica di munizioni nella guerra del '15-'18, quella dei viaggi a piedi in Friuli per rifornirsi di generi di sostentamento primario, quelli che oggi nei nostri ricchi, lucenti supermercati vengono messi negli spazi meno in vista. Anzi forse non si trovano nemmeno in vendita. Troppo elementari, troppo poveri.

Eppure la nostra storia è quella. Noi, figli di quei turbinosi eventi, siamo intrisi dei bisogni essenziali che dovevamo soddisfare per sopravvivere. Come – prima di noi – avevano fatto i nostri padri, i nostri nonni e – ha ragione Lei – soprattutto le nostre madri, le nostre nonne, le nostre donne di Carnia, autentiche silenziose eroine non per una breve stagione, ma per intere esistenze. Segnate dalla fatica, dalle rinunce, dalla solitudine. Ma forti come rocce, determinate a vivere, a lottare, ad allevare i figli, ad aspettare i mariti lontani.

Grazie Signora Angelica, Grazie del Suo canto. La donna di Carnia meritava un inno.

Lo meritano anche gli uomini, quelli che Lei cita nella seconda parte del Suo libro: gli emigranti.

Quegli emigranti che hanno fatto tanta parte della storia della nostra terra e delle nostre famiglie, che hanno scritto pagine importanti anche nella storia del progresso dei Paesi che li hanno ospitati.

La lettura del Suo libro sarà gradita a loro, ai loro figli. Una testimonianza che andava data.

Cordialmente

Nemo Gonano

Tre giorni (dall'8 al 10 novembre) di studio a Tolmezzo

Cramârs per le vie del mondo

di Silvano Bertossi

Nella storia del Friuli e della emigrazione del popolo friulano una notevole importanza rivestono i «cramârs», i venditori ambulanti. Si trattava di un tipo di emigrazione stagionale che coinvolgeva in passato molte famiglie, soprattutto della Carnia, che vedevano gli uomini partire verso la pianura o i vicini Paesi stranieri per vendere a domicilio piccole quantità di merci di ogni tipo. La mercanzia era caricata sulle spalle; solo i più fortunati potevano permettersi un cavallo o un carro per il trasporto, ben ordinata in cassette speciali o nelle gerle. Erano pezze di stoffa, lane, cera, melassa, zucchero, cordami, thè, bottoni, limoni, pesce salato, pillole, droghe e tabacco, coloranti, medicamenti semplici, tutte cose che potevano essere vendute con facilità anche nelle fiere e nei mercati. La vita e le abitudini dei «cramârs» fanno parte della nostra cultura e per riscoprire ed approfondire la conoscenza della storia di questi merciai ambulanti è stato organizzato un convegno internazionale che si è svolto a Tolmezzo dall'8 al 10 novembre. La realizzazione di questa iniziativa è stata dell'Accademia udinese di scienze, lettere e arti, della Fondazione del Museo carnico delle arti e tradizioni popolari «Gortani» di Tolmezzo, dell'Amministrazione comunale di Tolmezzo e della Comunità montana della Carnia. Questo convegno è stato tutto dedicato alla storia non ancora del tutto nota dei «cramârs» che superavano i confini e raggiungevano terre lontane per esercitare i loro piccoli commerci. La prima giornata è entrata nel vivo con la relazione del professor Pier Paolo Viazzo (Università di Torino) che ha parlato delle cause, delle caratteristiche e delle conseguenze di questa emigrazione stagionale dovuta alla «fame montanara» com'è chiamata dagli studiosi. Laurence Fontaine, autrice del libro «Storia degli ambulanti in Europa», ha collocato i «cramârs» all'interno di una gerarchia di villaggio che si apriva al mondo e alle risorse esterne. Il professor Furio Bianco (Università di Trieste), autore, assieme a Domenico Molfetta del libro «Cramârs», stampato nel 1992, ha parlato di «mercanti, ambulanti, trafficanti, merciai, contrabbandieri, di un popolo variopinto che andava per fiere e mercati e raggiungeva paesi sperduti con gambe insuperabili». Ha poi fatto seguito la relazione di Glauco Sanga (Università di Venezia) che ha trattato i «marginali della piazza»: ambulanti, fieranti, vianti, calcanti, scarpinanti, calderai e merciai, e quella di Luciana Morassi (Università di Trieste) che ha parlato dell'emigrazione e della struttura sociale della Patria del Friuli in età veneta. Sono poi intervenuti il gruppo dei «Cramaristi» carnici, il direttore del Museo carnico Giorgio Ferigo, che è stato l'animatore di questo convegno e che ha ricordato che i «cramârs» arrivavano per il loro commercio nel Palatinato Renano, nel paese dei Confini Militari, nella vicinissima Carinzia e nella lontana Sassonia. Sono poi intervenuti altri due ricercatori: Alessio Fornasin e Francesco Micelli. Alla fine della prima giornata c'è stata l'inaugurazione della mostra «I segni dei cramârs» (che rimarrà aperta fino al 31 gennaio) allestita nelle sale del Museo carnico dove sono esposti documenti, arnesi, ritratti, ex voto e oggetti sacri donati dai «cramârs» alle chiese dei loro paesi.



Cramârs di Vinaio in una foto del 1930. (Foto di proprietà Giacomo Gressani di Lauco).

Nella seconda giornata del convegno i relatori hanno parlato delle specializzazioni di mestiere delle varie zone della Carnia da cui partivano questi «cramârs» e dei viaggi in direzioni diverse che questi ambulanti effettuavano. Giancarlo Martina e Elio Varutti, entrambi autori di un volume sull'usura nella Carnia, hanno parlato della figura delle «cramare» che hanno diritto di cittadinanza nella storia economica della Carnia al pari degli uomini. Marina Di Ronco ha ricordato le «spetiarie» e i centri di rifornimento di medicinali, per i commerci dei «cramârs», a Venezia ed a Udine. Dei «tessers cramârs» della zona di Lauco e Fusea ha parlato Graziano Dionisio, mentre i flussi migratori dalla Valle del Lago all'Istria sono stati trattati da Pieri Stefanutti e Decio Tomat.

Domenico Molfetta, uno studioso che ha pubblicato vari lavori dedicati ai «cramârs», nella sua relazione molto interessante e dettagliata ha parlato degli itinerari, dei mezzi di trasporto, dei villaggi e delle osterie, degli incidenti e dei testamenti di questi merciai ambulanti. I luoghi di approdo, relazioni tra cramari e comunità locali, sono stati gli argomenti affrontati nel pomeriggio.

Ne hanno parlato Rudolf Palme (Università di Innsbruck), Darko Darovec e Roberto Starec (Università di Lubiana), Giorgio Cadorini (Università di Praga), Ludmila Sulitkowà e Paolo Moro. La centralità della parola scritta e orale nella pratica dei mestieri ambulanti è stato il tema dell'ultima giornata del convegno dedicato ai «cramârs». Il professor Rienzo Pellegrini (Università di Trieste) ha commentato alcune delle lettere scritte dai «cramârs» dandone una interessante interpretazione. Cristina Cescutti ha parlato su «Effetti di seconda e terza generazione: letterati figli di emigranti» commentando scritti provenienti da tutta Europa e dall'Istria. Gli influssi linguistici nelle parole importate dai cramari è stato l'argomento sviluppato da Paola Candoni, mentre Patrizia Casanova ha ricordato le opere d'arte sacra acquistate dai «cramârs» e donate alle chiese dei loro paesi di provenienza. Infine Gian Paolo Gri ha parlato dei racconti dei e sui cramari che esistono ancora nei ricordi delle popolazioni della Carnia.

Dal convegno di Tolmezzo sono uscite notizie e particolari inediti su questi personaggi intelligenti, laboriosi, intraprendenti e coraggiosi che hanno esercitato per decenni un mestiere che, come ha ricordato Giacomo Gressani, ultimo dei «cramârs» vivente, dava a molti di loro soltanto il reddito necessario per «vivucià».

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(23)

Trascrizion in lenghe furlane
di Eddy Bortolussi

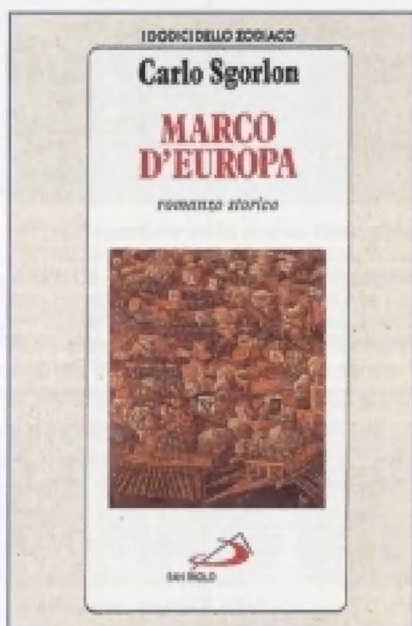
Altris doi ch'a lavoravin te tintorie 'a jerin passâz dal mont di ca a chel di là, e cussì ancje altris personis e amis dal pais ch'al cognosseve unevore ben. Un lavorent al veve lassât la tintorie par viàrgint une par cont siò a Pordenon, e cussì al jere deventât concorint di so pari. 'A jerin duc' gambiamenz provocâz dal timp, parceche pari Marc al jere tal Ordin 'za di vinc' ains. I gambiamenz 'a jerin i rès da timp. Nome lis robis di Diu no gambiavin, e chês plui dongje di lui, come lis stelis dal cîl infinit. 'E jere la potence di Diu ch'e faseve esisti il mont intîr e il principi ch'al sustignive la realtât. L'esistence dal mont 'e jere un at di amôr divin, e lui stès al viveve nome parceche Diu lu veve pensât e amât, parceche in Diu pinsîr e amôr 'a jerin il profîl di une realtât uniche.

Co al predicjave ae int, pari Marc al introduseve l'argoment dal cîl cence fin e dal so ordin, parceche nissune robe come cheste si leave cun Diu. Al fevelave, di ciart, ancje de muart, dal pecjât, il pintiment, l'judizi divin. Ma 'e jere la grandece di Diu, che non si podeve misurâ, ch'e dominave sore dut. Ancje cence volêlu al jere lì che il so cjâf al lave a finîle. La int lu scoltave cidine, tant ch'e fos colade dentri un incjant mistereôs. Pari Marc al considferave chest dal dut naturâl, parceche Diu al jere il plui grant misteri pussibil.

Cumò i predicjadôrs plui famôs 'a vevin un stîl particolâr, scorsant, dramatic, incuisitori, come se no volessin molâ il scoltadôr.

J stevin sot come ch'a fâsin i cjans cul jèur. Pari Marc al jere d'acordo cui predicjadôrs barocs nome tal cirî i efiez di plui sugjestion e tes peraulis ch'a fasevin plui colp. Chest sì. Al si rindeve cont unevore ben che lis peraulis e lis imagjnis 'a jerin come cjampanis di bronz, plenis di revocs lontans, ch'a tocjavin lis cuardis plui scuindudis de anime e lis fasevin vibrâ par simpatie, come un diapason ch'al fâs trimâ chel dongje. Chestis robis lis cognosseve ogni bon predicjadôr.

Marc nol jere un feveladôr rafinât, preziôs e di sostance, ma un feveladôr di gjènar popolâr. Nol cirive l'efiet oratori des frasis e no j tignive di creâ une maravèe leterarie in'chel che lu scoltave, ma ben chê dal spirt. Al saveve che in tune vere predicje 'e veve di sunâ almancul une volte la trombe de *Apocalisse*. No si si podeve tignî masse lontans dal *Dies irae*, dal cjant de Muart, cence di chê la vite stesse 'e piardeve ogni sens, cussì la vite tanche la muart.



Nol jere pussibil no creâ tai scoltadôrs ancje l'idèe che il mont stès, ae fin dai secui, al si sarès sfantât in tun mâr di fûc. No si podeve permetîjur che si sdrindulassin parsore l'hamak de dolcece, parceche il dì dal judizi e chel de rabie 'a jerin parsore di lôr. E la int 'a šignìvin in salrune a scoltâlu. Daspès il puest in glesie nol jere avonde e al scugnive cussì fevelâ in place. Dopo pocjs peraulis, si pandeve subit la sô fuarce di predicjadôr e cussì duc' j lavin daûr, traspuartâz de sô oratorie che ju faseve passâ atraviars un paisàz scûr ma plen di vibrazions lusorosis.

Marc al si maraveave daspès dal efiet ch'al provocave. Jerial lui, propit lui ch'al strissinave la int? Erial pari Marc, un frari de salût lizerine tanche une tele di ragn, che ogni tant la strachece lu svuedave tant ch'al fôs un convalessent? Jerial lui, che i confradis un pôc ruspis 'a cjolèvin in gîr par vie de chìrie che j veve fate la nature? Jerial chel student tìmit, ch'al cirive di schivâ dut ce ch'al podeve metilu in evidence rispiet a chejaltris? Sì, al jere propit lui, Carlo Cristofori, Marc di Avian. Deventâ pari Marc nol veve olût di gambiâ caràtar. Al si sintive simpri timit, e ogni volte ch'al stave par scomenzâ une predicje, séjal di Avent o di Quaresime, al vignive sflorât e ghitiât de plume de pore. «Ah, Diu, e cumò, ce ur disio? Mi scjamparano lis peraulis?». Par un moment al veve pore. Te sô imagjnazion al viodeve lis peraulis tanche lis âs di un bôz che, lant daûr ae regjne, 'a bandonavin un puest par tornâ a fâ il boz di un'altre bande. Al veve cuasi pore di deludi chei che lu varessin scoltât. Ma chest, almancul tra la int dal popul, nol capitave mai. Cualchi volte 'a restavin invecit malapajâz i studiâz, chei che si spietavin di lui la furbetât stilistiche di Baltasar Gracián e di dute la scuele baroche, taliane o spagnole.

De sô bocje no saltavin fûr mai pizzui concez, ni cuintri posizions, ni antitesis, ni lusoramenz di metonimiis o di antonomasiis. Nissun ossimoro e nissune iperbule, in câs nome lis imagjnis e lis metaforis, che ur plasevin tant ai spagnui.

Al veve pôc di Góngora, ma al jere baroc ancje lui, tanche Tirso de Molina, o miôr ancjmò Lope di Vega, e lis sôs imagjnis 'a creavin subit il dram e une emozion unevore fuarte. E cussì i nodârs, i avocaz, i professôrs dai studis universitaris di Padue, che prime o dopo 'a lavin a scoltâlu par curiositât, 'a restavin malapajâz. Erial dut lì il famôs predicjadôr? Mah, dut somât nol veve nissune finece, e nol jere un grant oratôr. Al veve nome une grande fuarce emotive, e chest al jere dut. Insome, al jere un bon predicjadôr nome pal popul.



A CONFESSÂSI

Jacum al veve sintût de perpetue dal plevan che la robe purcine 'e vignive tignude sot il jet par pore dai laris. Anzi, siore Anzule, 'e diseve a dutis lis comaris di stâ unevore atentis, di no lassâ viart nuje e di puartâ dut l'insacât sot dai jez. Secont jê, chel al jere il puest plui sigûr.

Jacum dôs al contave, tre al pensave e une al faseve di sigûr.

Une matine prin di partî pal so 'zîr a vendi, al si fermà devant de canoniche.

La perpetue, siore Anzule, j disè: "Vuê, nuje messe. Siôr santul nol stâ masse ben".

Jacum: "Orpo di bio! Propi vuê, ch'o ài dibisugne di confessâmi". Po al continuà: "Ch'e viodi, comari Anzule, s'al rive un momentin sôl a confessâmi. No vares voe di murî e lâ tal ifiâr".

Par fâle curte, la massarie 'e à cunbinât dut: Jacum al va disore, si ingeglone dongje il jet e al tache a confessâsi.

Biel ch'al fevelave ti olme i salamps picjâz sot il liet. Salamps grues come canolis e un odôr di fâ ressussitâ i muarz. Jacum al slungjà la man e zac un... tai bregons e al disè: "Siôr plevan... 'o ài robât un salamp".

Il plevan: "Mâl, fi gno".

Jacum tal fratimp al veve bielzà un altri te sachete e al disè: "O ài robât ancjemò un".

Il plevan: "Malissin! Jo ti capis, ma no stâ a fâ plui cussì".

Jacum: "Eh... 'o ài robât ancjemò un!".

Il plevan: "Ma... sint mo... dimi dut in tune volte".

Jacum: "Siôr plevan, 'o conti par ordin ch'a mi vignin sù, ve'!".

Jacum cjapade l'assoluzion, vie di corse a cjase a puartâ i salamps.

Un pâr di dîs dopo, il plevan par câs al cjalà sot dal jet e al viodè ch'a mancjavin tre salamps.

Al pensà: "Jacum, chel brut mostro, me l'à petade. Lasse ch'al torni a confessâsi, tu viodarâs jo ce assoluzion ch'o j doi!".

UNE MESSE PAR PÙAR SO PARI

Une volte Jacum al jere lât dal plevan a ordenâ une messe pal aniversari di so puar pari.

Il predi ch'al si cjatave in sacrestie j domandà: "Jacum, par cuant àjo di dî la messe?".

Jacum: "L'aniversari al è doman. Ma al pò dìle cul so comut, eco ca l'ufiarte".

Il plevan si voltà viars il muini: "Inalore viôt di preparâ il catafalc par doman e tire fûr chel vin des animis dal purgatori". E cence dî nujaltri al continuà a lei il breviari.

Il muini prin di dut, al tirà fûr la buitilie dal vin des animis dal Purgatori e po al lè a preparâ il catafalc.

Jacum, viodint la butilie dal vin ch'e veve un colôr... come l'àur, intant che il plevan al lave indenant e indaûr pe sacrestie leint il breviari, al slungjà il braz e la cjapà in man e al dè une tirade... fasint fûr plui di mieze.

Il plevan al si fermà. Al alzà il nâs dal breviari e al cjalà la butilie.

Jacum viodintsi scuviart, al disè: "Bon! Une vore bon, Siôr plevan, chest vin! 'O pensi ch'al puedi tornâmi l'ufiarte e fâ di mancul di dî la messe, parceche gno pari al stâ benon dulà ch'al è. Il vin ch'al bêf tal Purgatori, al è un vin di siôrs. Guai s'al les in Paradîs... Al sares in plene di buinore fin gnot... figurinsi, il vin no j faseve riviel di vîf...

UNE CORSUTE

Durant la vuere dal 1915-18 i carabinîrs a' controlavin pai pais cualsisei moviment di int.

Une sere Jacum, par sô nature contrari es uardis, al viodè une patulie di carabinîrs e si metè a cori in miez a un cjamp di panolis.

La patulie j lè daûr e j vosà: "Alto là! Chi va là?".

E Jacum: "O soi Jacum Bonut, detto Jacum dai 'Zeis a cjà!".

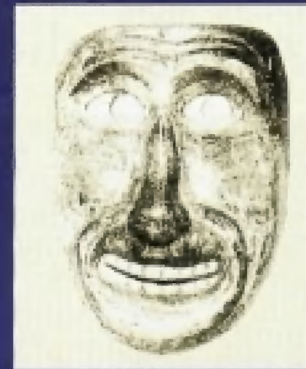
I carabinîrs che no vevin capît nuje, 'a continuarin: "Avete le carte?".

Jacum: "No siôrs, mi neti il c... cul dêt!".

I carabinîrs di gnûf: "Perché scappavate?".

Jacum pront: "I fâs simpri une corsute par pojâle dute cence fadie!".

La sentence dal mês



Tanc' no devèntin granc' si slùngjn e vonde!

Storiutis

di Lucia Scoziero

IL CAFÈ

Al veve simpri ce dî dal cafè che j faseve la femine: "Al è masse agarot, miôr chel di uàrdin, ch'e fâs la none, al sa di dut mancul che di cafè...". E jê: "No sai ce diti, lu compri dal miôr, chel ch'al contente fintremai il Sanpieri de television! Forsi al dipent de machinute... Ma s'o dopri la Moka cuasi simpri! Tu sês tù dificil!".

Une dì l'om, ch'al si cjatave in citât, passant dinant di un bâr al sintì chel bon odôr di cafè fat a esprès. Al jentrà e al ordenà dopo vê pajât. "Come lo vuole?", la frutate dal banc. E lui: "Cemût che ûl, ninine, baste ch'al sedi bon!". In tun batibalèn al si viôt denant une cjcarute plene di sbrume, tante che a momenz 'e jesseve sul platel. "Ch'al provi mo, il nestri al è speciâl!".

Dôs tre bevudutis, podopo al spiete.

"Ce spietial, a'n voleiso un altri?". E lui: "O vuei il neri ch'o ài pajât, nol sarà mighe chês dôs sedons tal cûl de cjcare!".

Purtrop al tornà a cjase cu la voe, pensant che pitost di bon, ma pôc, al è miôr avonde bon, ma tant!

FRUZ DI UÊ

Doi fruz (nancje nûf ains fasìnt la some) si drindulin sul nizzul dal "zardin di duc'" sot cjase. Lui, doi voi neris come lis moris, je, un cjâf di rizzotins colôr àur. Cualchi uicade di gjonde podopo la conversazion.

Jê: "Come ti chiami?".

Lui: "Gianni (e no je vere, al dopre il nom di so barbe che lui al adore parceche lu fâs 'zujâ). E tu che nome ài?".

Jê: "Loretta".

Lui, galant: "Bel nome, e cosa farai da grande?".

Jê: "La parrucchiera come la zia, mi piace fare i ricci, pettinare... E tu, Gianni?".

Lui: "Non ho ancora pensato".

Dopo un pôc il moretin: "Ora ci ho pensato, farò il ladro".

La pizzule 'e rît, ma lui no, al fevele sul serio. La mari che, sintade su la bancjute, 'e â sintût dut 'e rît sot còz pensant di lassâ cori par no maglâ l'inocenzie!

«Mandi a duc'!»

Gold Coast: pochi ma buoni!



La presenza friulana a Gold Coast, città dell'Australia orientale, nello stato del Queensland, al confine con la Nuova Galles del Sud, è piuttosto limitata. Si potrebbe quindi dire: pochi ma buoni. Pubblicando questa immagine che i friulani di Gold Coast ci hanno cortesemente inviato, li salutiamo caramente con un cordialissimo *«mandi»* e un bel *«Fuarce Friûl»*!

La quarta nipotina di nonno Nicesio



Nella famiglia di Nicesio Fantini, originario di Torreano di Cividale, ma da molti anni residente in Gran Bretagna, è arrivata la quarta nipotina. Si chiama Daniela ed è figlia di Adriano Fantini e di Maria Del Grosso. La foto, scattata proprio il giorno del battesimo, ci mostra appunto nonno Nicesio, con la consorte Maureen, di origine inglese, e l'ultima nipotina arrivata. È l'occasione per salutare anche tutti i parenti e gli amici sparsi per il mondo.

I fratelli Sbrizzi di Flaibano



Si sono rincontrati il 25 luglio scorso, dopo 21 anni che non si vedevano, i fratelli Sbrizzi di Flaibano. Albano, proveniente dal Canada con la moglie Egle, ha quindi riabbracciato la sorella Italia ed il fratello Ermete. Al rientro si sono lasciati con l'augurio che non passino ancora vent'anni prima del prossimo incontro. Con questa immagine inviano cari saluti a parenti ed amici.

Le 4 sorelle Bortolotti



Dopo 45 anni che non si trovavano più assieme si sono rincontrate a Toronto, Canada, le sorelle Bortolotti di Codroipo. A Toronto risiedono Elisa e Norina, rispettivamente seconda e quarta da sinistra; la terza da sinistra, Lidia, risiede invece a Liegi, in Belgio. L'unica rimasta in Friuli, a Codroipo, nel paese d'origine è Amalia, la prima a sinistra. Dalle colonne di «Friuli nel Mondo» salutano caramente tutti i loro parenti ed i codroipesi sparsi per il mondo.

Informazioni turistiche su... Valvasone

Anche se non mancano floride realtà produttive, ciò che ancor oggi caratterizza Valvasone è la sua storia, la sua struttura urbanistica, la sua arte che ne fanno un "unicum" nel suo genere.

Il patrizio veneto Leonardo Donato così lo descrive nel 1593:

"È Valvasone terra assai grande di molte case tutte con muro assai buono e capacissima di molta gente, ma non contiene però più che mille persone in tutto. È circondata così la terra come il castello da un'acqua viva, e quando fosse un poco aiutata, facilmente si difenderebbe da semplice incursione".

Le origini del paese sono sicuramente medievali.

Molti sono gli interventi, soprattutto recenti, a salvaguardia e a tutela di un patrimonio irripetibile.

L'attuale castello è stato ricostruito nel 1518 e ha subito numerose modifiche successive fino al 1700. Le prime notizie risalgono alla metà del 1200 quando il castello era di proprietà della famiglia tedesca dei Busavar, insediatasi a Valvasone nel decimo secolo, ricevendo successivamente il titolo di conti Di Valvason dal patriarca di Aquileia che aveva la giurisdizione di questa terra.

Proprio per ordine del patriarca Gregorio di Montelongo il castello fu fondato (o ricostruito) tra il 1252 ed il 1292. Il mastio, alto 18 metri e largo quasi altrettanto, è stato mozzato nel 1884.

La tradizione vuole che l'edificio medievale sorgesse sui resti di una costruzione molto più antica, eretta a controllo del guado su un ramo del Tagliamento che passava allora molto più a occidente dell'attuale letto del fiume. Di certo l'edificio andò distrutto, come parte del borgo di Valvasone, nel 1363 ad opera delle truppe del duca Rodolfo IV d'Austria.

Oggi il castello necessita di grandi e urgenti interventi di restauro.

Di particolare rilievo, oltre al grande salone cinquecentesco situato al primo piano, è la cucina ove troneggia uno smisurato focolare che probabilmente ispirò al Nievo, imparentato con i conti Di Valvason, la descrizione della cucina del castello di Fratta nelle "Confessioni di un italiano". Un esempio unico in Friuli è il teatrino al piano terra, risalente ai primi del Settecento. Non esiste più il palcoscenico, ma resta la fila circolare di palchi in legno sopraelevati e completamente dipinti.

Nel quindicesimo secolo venne costruito il Duomo che conserva, nonostante la facciata realizzata alla fine del secolo scorso, una solenne struttura neoromanica. Costruita al posto di alcune modeste abitazioni di proprietà dei conti, abbattute per farle posto, la chiesa consacrata nel 1484, fu edificata per dare ospitalità al suo interno alla reliquia della Sacra Tovaglia.

Nel 1294 a Gruaro, allora feudo dei conti Di Valvason, un corporale d'altare, mentre veniva lavato, rimase miracolosamente macchiato di sangue vivo sgorgato da un frammento di particola consacrata inavvertitamente rimasto nelle sue pieghe.

Dopo lunghe dispute con i vescovi di Concordia, che rivendicavano la reliquia, i conti Di Valvason ottennero dal Papa il diritto di conservare a Valvasone la tovaglia miracolosa purché adeguatamente custodita in una chiesa eretta allo scopo.



Valvasone: il Castello.

Il vero gioiello artistico del Duomo è l'organo monumentale, unico esemplare esistente funzionante dell'organaria veneziana del Cinquecento.

Eseguito tra il 1533 ed il 1535 da Vincenzo Colombo di Casale Monferrato, lo strumento, per taluni versi quasi "esagerato" nella sua collocazione in un paese di duemila persone, testimonia invece oltre al potere politico ed economico, gli illuminati interessi culturali e religiosi dei nobili di Valvasone che ne vollero la costruzione. Dopo il degrado in cui era caduto, fu riscoperto in tutto il suo valore storico ed artistico nel 1970. Restaurato tra il 1972 e il 1974, dà luogo ogni anno in settembre ad una stagione concertistica di altissimo livello.

Le portelle dell'organo, iniziate nel 1535 dal Pordenone, furono portate a termine nel 1551, dopo la morte del maestro, dal genero Pomponio Amalteo. Raffigurano il Sacrificio di Abramo, a sinistra, ed il Sacrificio di Mchisedech a destra.

La grande tela della Raccolta della Manna, ora sulla parete di sinistra, era attaccata all'esterno delle portelle e si poteva ammirare quando l'organo veniva chiuso.

Nell'altare di sinistra del Duomo risalta una Madonna allattante, eseguita a tempera su tavola a sfondo d'oro, denominata abitualmente "Madonna bizantina". È un'opera trecentesca, probabilmente già esistente nell'ormai scomparsa chiesa di S. Maria e S. Giovanni Evangelista. Che tale immagine fosse particolarmente venerata, è testimoniato anche dalle varie copie eseguite a fresco in diversi edifici del paese.

Il centro storico è un armonico insieme di edifici che danno ancora una chiara immagine di quale fosse l'architettura e la struttura del paese nei secoli scorsi. Basti la ritmica sequenza offerta dalle due file di case porticate che incoronano il Duomo, le facciate affrescate a disegni geometrici, anche se ormai gravemente danneggiati, di due abitazioni, l'una retrostante il Duomo e l'altra che ospita il bar alla Torre. Sulla sinistra di questa, a proteggere il borgo fortificato del castello, l'antica Torre delle Ore, un tempo chiusa da un grande portone.

Un cenno, per l'importanza storica che va al di là del pur notevole pregio artistico, va dedicato alla Domus Curiae, oggi adibita a magazzino. Era l'antica loggia pubblica, dove si teneva il consiglio della terra di Valvasone, dove si amministrava la giustizia civile e criminale secondo gli statuti del 1369.

Nel contesto della composita vita politica, sociale, assistenziale e religiosa del paese, una funzione particolare era assolta dal convento dei Serviti, ora adibito a casa Canonica. Iniziato nel 1485, veniva ad affiancare la chiesa di S. Maria e S. Giovanni Evangelista, allora rinnovata proprio per accogliere, in attesa che fosse costruito il nuovo Duomo, la reliquia della Sacra Tovaglia. I frati vi fecero il loro ingresso dieci anni dopo, nel 1495, rimanendovi fino a quando, con la bolla del Papa Alessandro VII del 1656, il convento fu soppresso. Nel 1665, tuttavia, venne riaperto e affidato ai padri Domenicani finché, nel 1770, il Senato Veneto lo soppresse definitivamente.

La chiesa di S. Pietro, di cui si sta completando il totale restauro, risale probabilmente al 1400, mentre il campanile, inserito nell'angolo destro della facciata, è stato aggiunto nel diciassettesimo secolo.

All'interno, sulla sinistra della parete di fondo, è dipinta una crocefissione probabilmente di scuola tolmezzina. Sulla parete laterale sinistra sono conservati pregevoli affreschi quattrocenteschi di Pietro da Vicenza raffiguranti la Trinità attorniata da quattro coppie di Santi.

Interessante sotto l'aspetto dell'informazione storica è la pala seicentesca posta sull'altare della Visitazione: raffigura, tra le altre cose, S. Giovanni Evangelista, titolare dell'antica chiesa parrocchiale, nel cui grembo è dipinto un modellino dell'antica Valvasone.

Anche questa chiesa conservava un organo di tipo portativo, molto più piccolo di quello della parrocchiale, risalente probabilmente al XVII secolo. Restaurato di recente, anche questo strumento viene utilizzato, proprio perché trasportabile, durante la stagione concertistica settembrina.

«Une biele nuvice in France»



La bella sposa si chiama Maria Cristina, è figlia dei nostri soci Ida e Adelio Buttazzoni, originari di Ragogna, ma residenti a Longjumeau, Francia, dove Maria Cristina ha coronato il suo sogno d'amore unendosi in matrimonio con Jean-Ives Stineau. La cerimonia, cui hanno partecipato diversi parenti provenienti anche dal Friuli, si è svolta il 17 agosto scorso. La foto ci propone gli sposi assieme ai genitori della «nuvice» (a sinistra) e alla signora Stineau, madre dello sposo, a destra.

Melbourne: in casa Martin è arrivato Nathan



La piccola Carmen Martin presenta con orgoglio ai lettori di «Friuli nel Mondo» il fratellino Nathan, ovvero l'ultimo arrivato nella famiglia di nonno Gino Martin, residente a Melbourne, Australia. Assieme al fratellino, Carmen saluta caramente i nonni, mamma Gaby e papà Edy, nonché gli zii ed i cugini tutti.

La Filologica in Carnia

Realizzato il sogno di Gortani

La Carnia ha finalmente un riferimento culturale in più: può disporre di una moderna sede della Filologica, in casa Gortani, nella centralissima via Del Din, a Tolmezzo. Dopo il tradizionale taglio del nastro da parte del presidente della Filologica, prof. Manlio Michelutti, mons. Franco Puntel ha benedetto i locali, sostenendo che il luogo dove la gente si interroga su cosa deve fare, anche dal punto di vista culturale, è pur sempre un sito della comunità che porta a uno scambio di idee. Commovente è stato l'intervento del vicepresidente della Filologica per la Carnia, Lucio Zanier, che ha ricordato il travagliato iter per arrivare all'utilizzo di casa Gortani. «Il professor Gortani – ha detto Zanier – è stato un emerito studioso carnico, e questa iniziativa gli rende onore perché la Carnia deve molto a questo grande personaggio». Il sindaco Brollo, dal canto suo, si è augurato che, «favorita la crescita dei fermenti culturali, con l'inaugurazione di casa Gortani, diventata sede della Filologica, Tolmezzo dia testimonianza degli obiettivi della Carnia».



Il momento dell'apertura della nuova sede della Filologica in Carnia. Siamo a Tolmezzo davanti a casa Gortani. Sono riconoscibili da sinistra a destra: la dottoressa Raffaella Cargnelutti, presidente della Fondazione Gortani; il vice presidente della Filologica per la Carnia, prof. Lucio Zanier; il sindaco di Tolmezzo, Ilario Brollo ed il presidente della Filologica, prof. Manlio Michelutti. (Foto Vallero, Udine).

«Cun tanc' salûz!»

Assieme dopo 50 anni
Le 4 cugine Cossero



Jolanda, Anita, Mafalda e Cesira Cossero, sono quattro cugine originarie di Castions di Strada, ma residenti in Francia ed in Lussemburgo. Non si trovavano assieme da 50 anni. È successo recentemente a Lione in casa di Jolanda. Con questa immagine inviano tanti cari saluti a parenti, amici e conoscenti.

Tacito Barbin già presidente del Fogolâr di Bolzano è commendatore

Ci è giunta notizia da Bolzano che il nostro fedelissimo Tacito Barbin, già socio fondatore, nonché presidente del locale Fogolâr Furlan, è stato insignito dell'onorificenza di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Residente a Bolzano da oltre un quarantennio, dove ha saputo inserirsi nella vita socio-culturale locale con grande tenacia, prodigandosi in molteplici attività e conseguendo notevoli attestati e riconoscimenti, di cui il titolo di commendatore è l'ultimo ottenuto in ordine di tempo, Tacito Barbin è socio di diversi sodalizi civili e militari.



Già alpino della «Julia» nel Battaglione Tolmezzo, ha percorso successivamente tutta una lunga carriera come stimato ed apprezzato sottufficiale della Polizia Stradale, tanto da meritare, come perito di infortunistica stradale, anche la medaglia d'oro dell'A.C.I. Al neocommendatore, con il compiacimento ed i rallegramenti del Segretario Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, sono giunte le più vive congratulazioni del Commissario del Governo per la Provincia di Bolzano, dottoressa Carla Scoz, nonché di personalità civili, politiche e militari, e di tanti amici, cui si aggiunge con tutti i suoi lettori (ne siamo più che certi!) anche «Friuli nel Mondo», che da queste colonne si compiace vivamente con l'ex presidente del Fogolâr di Bolzano per l'ambito riconoscimento ricevuto e gli formula pubblicamente i migliori auguri.

Piazza Udine a Toronto



Dopo trent'anni di servizio presso la Westinghouse di Hamilton, Ontario, Canada, il tricesimano Gian Pietro Barborini è entrato in quiescenza. Era un apprezzato meccanico specializzato nella manutenzione delle macchine della fabbrica. Con questa foto che lo ritrae a Toronto, proprio davanti all'insegna di Piazza Udine, amici e parenti gli formulano i migliori auguri per una serena quiescenza, unitamente alla consorte Rosanna.

«Il nestri coròt»



AGOSTINA PETRIS VED. CROZZOLO

Alla bella età di quasi 90 anni è deceduta a Buenos Aires, Argentina, dove era giunta nel 1931, per raggiungere il marito Bepo Crozzolo. Erano entrambi originari di Ampezzo. Un anno dopo nasceva il primo frutto del loro amore, Duilio Crozzolo, che oggi risiede a Tarcento. Nel '35 nacque Claudio e nel '39 Emilio. Il marito Bepo Crozzolo, giunto in Argentina nel '27 e deceduto nel '62, fu un attivissimo componente della Società Friulana di Buenos Aires, nonché un ospitale friulano. Non fu da meno la consorte, «siore Justine», come veniva familiarmente chiamata, che nel 1970 si meritò un riconoscimento del Governo italiano come «esempio di madre friulana».



MATTIA ZANUTTI

È deceduto improvvisamente l'8 agosto scorso lasciando nel dolore la moglie Emilia Zanutti, nonché i figli ed i nipoti tutti. Era nato a Sequals l'8 giugno 1911 ed ancora giovanissimo era emigrato per imparare il non facile mestiere di mosaicista assieme ad altri conoscenti. Negli ultimi anni viveva a La Louviere, Belgio, che lasciava per simpatiche rimpatriate periodiche nella sua Sequals. Era anche, e da molti anni, un fedele e attento lettore del nostro mensile. Nel segnalarci la sua improvvisa scomparsa, la consorte Emilia riconferma la sua fedeltà a «Friuli nel Mondo» rinnovando anche per il futuro l'abbonamento al nostro periodico.



LUCIANO LOVO

Originario di Villanova delle Grotte, dov'era nato nel 1938, era emigrato a soli dieci anni con i genitori a Charleroi, Belgio. Qui, dopo i primi studi, aveva dapprima operato in miniera e poi fuori all'aria pura. Una lunga, tremenda malattia lo ha purtroppo strappato ancor giovane all'affetto dei suoi cari e di tanti amici che lo stimavano per le sue grandi doti umane. Da molti anni era un attento e fedele lettore di «Friuli nel Mondo». Da queste colonne segnala la sua scomparsa il cugino Alessandro Londero, originario di Gemona e anche lui residente in Belgio. Luciano Lovo è deceduto a Tubize il 24 maggio scorso.



PRIMO FORTE

A Candelo di Biella, Piemonte, ci ha lasciato l'8 agosto scorso, dove risiedeva ormai dal 1947. Era nato a Buja il 17 ottobre 1914, dove tutt'ora risiede la sorella Rina e con la quale aveva sempre tenuto vivi contatti e scambi di visite. Di forte tradizione friulana, nell'immediato dopo guerra aveva dovuto migrare nel Biellese, dove si era fatto conoscere da molti per la sua dinamicità e per la sua continua operosità. A Candelo, oltre la moglie Clorinda ed il figlio Alberto, che ci ha cortesemente segnalato la notizia, ha lasciato tutti gli amici del locale Fogolâr Furlan, a cui era molto affezionato e con i quali ha trascorso sempre tante belle serate assieme.

Prima Comunione in Canada



Elisa De Cillia, figlia di Daniela e di Edoardo De Cillia, è qui ritratta a Toronto, assieme a nonno Adriano, il giorno della sua prima Comunione. Dalle colonne di «Friuli nel Mondo» le invia un caro saluto la zia Sara che risiede attualmente a Pasian di Prato.

Prima Comunione a Seveso



È giunto il giorno della sua prima Comunione anche per il piccolo Matteo Persello che risiede a Seveso. Con questa immagine saluta caramente tutti i parenti e gli amici di Dignano, nonché gli zii che risiedono a Sydney.

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

Organizzata dall'Associazione Culturale «Il Castello»

Si è tenuta a Udine la prima edizione dei corsi estivi di lingua e cultura italiana e friulana per stranieri

Si è conclusa la prima edizione dei corsi estivi di lingua e cultura italiana e friulana per stranieri organizzata a Udine da «Il Castello», un'Associazione Culturale composta da un intraprendente gruppo di giovani laureati friulani.



Per quattro settimane, dal 14 luglio al 9 agosto, un allegro gruppo di giovani, oltre a studiare, ha percorso ed animato Udine e il Friuli visitandone i luoghi più caratteristici e vivendo le tradizioni e la cultura della nostra regione.

Dopo la visita alla città, ai suoi musei ed alle località di interesse storico-artistico della regione non sono mancati gli itinerari ed appuntamenti più caratteristici, forse quelli che hanno maggiormente fatto conoscere ed apprezzare ai partecipanti la realtà e le tradizioni del Friuli. Qualche esempio? I percorsi enogastronomici per assaggiare le specialità locali, le cantine del Collio, San Daniele ed i prosciuttifici, i laboratori di gubane e le Valli del Natisone, la laguna di Marano e i «casoni» dei pescatori; le visite ai castelli, le sagre e le feste paesane come Vernasso, sant'Anna a Moruzzo, l'agosto medioevale di Gemona e tante altre e poi concerti, spettacoli teatrali, incontri con personalità del mondo della cultura locale e con i rappresentanti della vita cittadina, occasioni che hanno contribuito a trasmettere emozioni e cultura.

Una splendida occasione dunque non solo per imparare o perfezionare la propria conoscenza della lingua italiana, ma anche per conoscere veramente la nostra regione, i suoi abitanti, la sua cultura e le sue tradizioni.



Oltre ai corsi di italiano tenuti da docenti madrelingua con qualifica universitaria ed esperienza di insegnamento a stranieri, c'è la possibilità di frequentare seminari, tra i quali interessantissimo quello di lingua e cultura friulana.

Udine è una città ideale per questo tipo di corsi: non molto grande, ricca di storia, con un centro antico e ben conservato e frequentabile, l'università ed una buona offerta di spettacoli durante i mesi estivi. Ci sono poi tanti friulani in giro per il mondo che non hanno dimenticato la loro terra d'origine e vorrebbe farla conoscere ed amare anche ai loro figli e nipoti. Nasce così l'idea dei corsi estivi de «Il Castello» il cui logo, il profilo nero del campanile con l'angelo che si staglia sul bianco vicino a un sole mediterraneo, diventi copertina di un opuscolo distribuito in centri di cultura e università e nelle varie sedi estere dei Fogolârs Furlans.

E allora, per conoscere una regione ricca di storia e tradizioni, per abbinare allo studio di una lingua un soggiorno piacevole e divertente, per vivere l'esperienza di un corso internazionale, per informazioni l'indirizzo dell'Associazione Culturale «Il Castello» è: Via Paolo Sarpi 14/2 – 33100 Udine (Italia), telefono e fax 0432-/504217, e-mail ass. castello @xnet.it; l'orario di segreteria è dal lunedì al venerdì dalle ore 18.00 alle 20.00.



Nonni felici in Canada



La foto ci propone Renato e Marsha Francesconi con i nipoti Andrew, di tre anni, e Olivia. Quest'ultima nata il 27 giugno scorso. Originari di Spilimbergo, i coniugi Francesconi risiedono in Canada da ben 40 anni. Renato è vicepresidente del Fogolâr di Oakville, mentre la consorte è attualmente segretaria della Società Femminile di Toronto. Con questa immagine scattata in occasione del battesimo della piccola Olivia, inviano tanti cari saluti a parenti, amici e conoscenti, residenti in Canada ed in Friuli.

Lauree in Norvegia







Queste due immagini ci propongono i fratelli Donatella e Andrea De Paoli, nati e residenti a Oslo, Norvegia. Sono figli di Vittoria Mattiussi, originaria di Rivignano, e di Germano De Paoli, di Istrago di Spilimbergo, che opera a Oslo come posatore di pavimentazioni e marmi dal 1960. Donatella, dopo aver conseguito la laurea in Economia e Commercio, nel 1991, ha discusso e superato un'importante tesi di dottorato, il 28 giugno scorso, presso l'Università di Bergen. Il mese di giugno è stato importante anche per il fratello Andrea, che dopo aver lavorato per dieci anni nell'impresa del padre, ha ripreso gli studi ed ha conseguito anche lui (nel mese di giugno, appunto) la laurea in Economia e Commercio. Fedeli lettori di «Friuli nel Mondo», nella lontana Norvegia, i coniugi De Paoli, Vittoria e Germano, partecipano la bella notizia ai nostri lettori e salutano caramente parenti ed amici.

CODROIPO

«Grazie mitica Udinese»

Un'amichevole svoltasi in occasione della Fiera di San Simone ha pienamente assolto il suo scopo benefico

Aria di festa e pubblico delle grandi occasioni giorni fa per l'amichevole tra l'Udinese e il Codroipo, in occasione della fiera di San Simone. La gara, fortemente voluta dalla presidentessa dell'Udinese club Irma Rodaro, ha pienamente assolto al suo scopo benefico: l'incasso è stato destinato all'acquisto di attrezzature per il Campp di Codroipo. Prima dell'incontro, significativo abbraccio dei giocatori bianconeri ai disabili, alcuni dei quali in carrozzella. Il fischio d'avvio è stato preceduto dalla consegna del gagliardetto dell'Udinese club da parte della presidentessa Rodaro al capitano Calori, a quello del Codroipo, Filipuzzi e al responsabile del Campp locale Dus. A sua volta il presidente del Comitato di partecipazione dei genitori del Campp, Gremese, ha donato al capitano dei bianconeri una targa-ricordo. Dieci in simpatia anche alla dirigenza bianconera presente con Piazzolla e Causio. Le zebrette, al termine della partita, sono state lungamente festeggiate all'osteria Alle Risorgive, sede dell'Udinese club. La mitica Irma è pure riuscita a strappare alla signora Pozzo la promessa che l'Udinese tornerà a Codroipo in occasione dell'inaugurazione della nuova sede del Campp, i cui lavori dovrebbero concludersi nel marzo '97. Inoltre alle Risorgive si è svolta anche la pesatura della zucca, singolare sfida all'ultimo grammo, cui hanno preso parte anche tutti i giocatori dell'Udinese. Davanti alla giuria presieduta da Lauro Turcat si sono effettuate le operazioni su una vecchia stadera messa a disposizione dalla signora Vittorina Zorzi di Rivolto. La zucca pesava 13 chili e 800 grammi. Hanno vinto Maurizio Marangoni, Flaviano Venuto e il centrocampista dell'Udinese Giovanni Stroppa.



Oliver Bierhoff, qui mentre abbraccia l'altro gemello del gol, Paolino Poggi, è l'uomo d'oro dell'Udinese. Il Manchester United avrebbe proposto a paron Pozzo 30 miliardi, pur di portare il giocatore in Inghilterra. Pozzo per il momento si tiene saldo il giocatore, ma è quasi certo che a fine stagione Bierhoff lascerà il Friuli facendo il bene proprio e... quello delle casse dell'Udinese.